

## TORNATA DEL 29 APRILE 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PISANELLI

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = *Discussione generale dello schema di legge sulle incompatibilità parlamentari* — *Il ministro per le finanze dichiara di mantenere il progetto del Ministero, e il relatore Macchi mantiene quello della Commissione* — *Discorsi dei deputati Tenani e Bonfadini contro il progetto* — *Discorsi dei deputati Crispi e Nicotera in favore* — *Considerazioni del deputato Michelini in appoggio, e dichiarazioni del deputato Massari Giuseppe contro* — *Osservazioni del presidente del Consiglio in appoggio del progetto ministeriale* — *Spiegazioni personali dei deputati De Pasquali, Crispi e Mazzarella* — *Il relatore Macchi sostiene la proposta della Giunta* — *Dichiarazioni del deputato Corsi sopra i suoi emendamenti al progetto della Commissione* — *Dichiarazioni dei deputati Seismit-Doda e Pissavini* — *Opposizioni del deputato Ricciardi all'articolo 1 ed al progetto* — *Emendamento del deputato Musolino* — *Osservazioni d'ordine del deputato Rattazzi* — *Dichiarazione del deputato Salvagnoli a nome della minoranza* — *Votazione per divisione, e reiezione della controproposta della Giunta* — *Approvazione dei tre articoli e dell'intero progetto ministeriale.* = *Proposizione del ministro per le finanze per la discussione del bilancio dell'entrata da stabilirsi per lunedì, approvata dopo alcune parole del deputato Vacchelli.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

**CASTAGNOLA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

**BERTEA**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,612. Orio avvocato Antonio, da Venezia, premesse alcune considerazioni, invita il Parlamento a riformare la legge relativa all'imposta sui fabbricati, e propone che l'imposta sul caseggiato sia pareggiata a quella del reddito dei capitali ipotecari, e venga a favore degli stabili di detta città statuito un trattamento eccezionale in vista del maggior dispendio occorrente alla loro conservazione.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Per urgenti affari di famiglia il deputato Guttierrez domanda un congedo di quindici giorni; il deputato Alfieri di otto.

Per grave lutto domestico il deputato Sormani-Moretto chiede un congedo di otto giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Sul finire della seduta di ieri il ministro dei lavori pubblici presentò un disegno di legge per la convalidazione di un decreto concernente una convenzione con la società delle strade ferrate dell'alta Italia per l'erezione di una stazione ferroviaria marittima a Venezia. Egli chiese che questo progetto fosse inviato alla Commissione del bilancio. Se non v'è opposizione,

riterrò che la domanda del signor ministro sia accettata.

(È accettata.)

### DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULLE INCOMPATIBILITÀ PARLAMENTARI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione dello schema di legge sulle incompatibilità parlamentari. (V. Stampato n° 199.)

Innanzitutto domando al Ministero se accetta il progetto della Commissione.

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. Il Ministero considera questa legge come un atto che, più che altro, riguarda l'andamento interno della Camera. Esso ha trovato che il testo del progetto ministeriale proposto da vari Ministeri, è stato una volta deliberato dalla Camera. In ossequio adunque all'antecedente deliberazione della Camera stessa, il Ministero non può abbandonare il suo schema di legge, e dichiara di attenersi a quello.

Prego per conseguenza la Camera di aprire la discussione sul progetto ministeriale, al quale egli si attiene.

**PRESIDENTE.** Si darà adunque lettura del progetto del Ministero:

« Art. 1. I membri del Parlamento, che fossero promotori di una concessione, o concessionari, o subconcessionari, o direttori, o partecipanti all'amministra-

zione, o costruttori, o subcostruttori, o per qualsivoglia titolo retribuiti da una società od impresa, la cui esistenza legale dipenda da approvazione data o a darsi per legge o per decreto del Governo, quand'anche si tratti di società od impresa non sovvenuta neppure eventualmente dallo Stato, non potranno prendere parte, nel Comitato, nelle Commissioni e nella Camera, alle discussioni e alle votazioni che abbiano per soggetto le concessioni, le società od imprese, od un affare qualsivoglia, in cui essi siano, in uno dei detti modi, interessati.

« Art. 2. Ove si tratti di società od imprese sovvenute in qualsivoglia modo ed anche solo eventualmente dallo Stato, oltre al divieto contenuto nell'articolo 1, i membri della Camera elettiva, che, dopo la promulgazione della presente legge, assumessero alcuna delle qualità contemplate nello stesso articolo, cesseranno di essere deputati; e ciò quand'anche rinunciassero agli stipendi od emolumenti che avessero dalle dette società od imprese.

« Essi potranno essere rieletti.

« Art. 3. Le disposizioni dei precedenti articoli saranno parimente applicate ai deputati, i quali fossero personalmente vincolati collo Stato per concessioni o per contratti di opere o somministranze. »

La Commissione lo ha emendato in questi termini:

« Art. 1. Non sono eleggibili a deputati, e ne perdono la qualità:

« 1° Coloro i quali si trovino personalmente vincolati collo Stato per concessioni o contratti di esercizi pubblici, di opere o di somministranze, come per appalti di qualunque genere, e ciò anche nel caso di subconcessione o subappalto;

« 2° I promotori, direttori o partecipanti all'amministrazione, e gli stipendiati o retribuiti in modo fisso, come addetti sotto qualsivoglia titolo al servizio d'una società od impresa sovvenuta in qualsivoglia modo, ed anche solo eventualmente, dallo Stato, o che si trovi vincolata col medesimo, nei casi previsti al numero precedente.

« Art. 2. Non sono eleggibili a deputati e ne perdono la qualità coloro che avessero impieghi retribuiti a carico del regio economato.

« *Articolo transitorio.* Le disposizioni indicate nei precedenti articoli sono applicabili soltanto nei casi, e per le elezioni, che si verificheranno dopo la pubblicazione della presente legge. »

Interroga la Commissione se ella insiste nel suo controprogetto.

**MACCHI, relatore.** La Commissione non può a meno d'insistere nel progetto quale essa lo ha modificato.

Pare alla Commissione che il progetto come era presentato originariamente dal Ministero non risponda neanche al titolo che esso porta: che è un progetto di *incompatibilità parlamentari*. In questo senso

il paese lo ha sempre accolto e lo ha sempre applaudito.

Le ragioni che indussero la Commissione a proporre di evitare il pericolo della rieleggibilità, le andrà svolgendo quando, piacendo alla Camera di aprire la discussione sul progetto del Ministero, essa si troverà nel dovere e nella necessità di proporre le sue modificazioni come emendamenti.

**RATTAZZI.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**RATTAZZI.** Voleva solamente avvertire che verrà dopo la discussione generale la questione se si debba discutere piuttosto il progetto presentato dal Ministero, anzichè quello formulato dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Questo s'intende; quando si voterà, si vedrà quale di essi debba precedere.

**MASSARI G.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Massari ha la parola.

**MASSARI G.** A me pare che, a proposito di questo progetto di legge, si voglia stabilire un fatto il quale è contrario a tutti i nostri precedenti.

Ogni qual volta che... (*Il presidente fa dei segni negativi*)

Domando perdono all'onorevole nostro presidente; mi pare che egli faccia segni di diniego, ma io voglio esprimere la mia opinione.

Ogniquale volta la discussione verte intorno ad un disegno di legge presentato da un ministro, il presidente prima di aprire la discussione interroga il ministro stesso se accetta, oppure no...

*Voci a sinistra.* Lo ha già fatto.

**MASSARI GIUSEPPE.** Se lo ha fatto, mi taccio: a me pareva, dalle parole pronunciate dall'onorevole Rattazzi, che il presidente non l'avesse fatto.

**PRESIDENTE.** A me incombeva il dovere di interrogare la Commissione affinché gli oratori fossero avvertiti intorno all'ampiezza della discussione; poichè se la Commissione avesse accettato il progetto del Ministero, allora la discussione sarebbe fatta sul medesimo. Ora la discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Tenani.

**TENANI.** Signori, tutte le leggi che hanno lo scopo apparente di proteggere la pubblica moralità, di rendere omaggio al voto della pubblica opinione e di rialzare il credito delle istituzioni parlamentari, seducono e lusingano tutti quelli che sono teneri della propria dignità e del patrio decoro, e più facilmente seducono e lusingano coloro i quali senza coteste leggi temerebbero di non essere sempre giudicati senza sospetto e senza passione, imperocchè la gente onesta, forse perchè onesta, specialmente in Italia, dove il coraggio civile è molto al disotto del militare, sia paurosa e tremante davanti alla possibilità di facili sospetti e di

avventate accuse. Che, se costoro sono gli stessi legislatori, allora alle tante lusinghe si aggiunge questa altra, di parere, cioè, generosi, facendo getto di ciò che può sembrare privilegio e di ciò che può essere creduto privato interesse.

Ma non si può dissimulare, o signori, che, mentre s'intende di tutelare con una legge i principii di alta moralità politica ed individuale, molte volte si casca nel fine opposto, perchè vi sono certe questioni, che hanno per l'appunto attinenza alla dignità ed alla moralità, le quali bisogna lasciarle alla coscienza individuale rinvigorita dal progresso delle libere istituzioni, le quali sono la vera fonte di quella dignità e di quel coraggio civile che rendono liberi gli uomini e le nazioni.

« Affidarsi, diceva un giorno il barone Ricasoli, con quell'altezza di parola che rivela in lui quella dell'animo, affidarsi all'onestà individuale libera e non imposta è il miglior modo di rendere omaggio al principio della moralità; come il più terribile vendicatore delle ingiurie che il principio di moralità può ricevere è pur sempre la coscienza pubblica. »

Ora, signori, o io m'inganno a partito, o la legge che ci è proposta, nobilissima nel suo intento, non solo non lo raggiunge, ma pur lo allontana.

Quando io lessi le seguenti parole della relazione: « pareva persino far torto ai membri del Parlamento lo imporre loro per legge di astenersi in alcune circostanze dal dare il loro suffragio, mentre cotale astensione sarebbe loro imposta da un senso così ovvio di delicatezza, cui spontanei ben sanno rendere omaggio tutti coloro cui venne affidato per l'elezione l'alto ufficio di rappresentare gl'interessi della nazione; » quando io lessi, diceva, codeste parole, ho creduto che la Commissione proponesse il rigetto della legge; infatti essa ammetteva implicitamente la inutilità di una legge, là dove era sufficiente la delicatezza della coscienza.

Ma forse, o signori, la Commissione ha avuto paura del *cave a consequentiariis*, e per quelle persone alle quali è sufficiente, come essa dice, il sentimento della delicatezza, propone l'assoluta incompatibilità parlamentare.

È un singolar modo di rendere omaggio al principio di moralità codesto della Commissione, la quale mentre dice: voi promotori di una concessione, o concessionari, o subconcessionari, o direttori, o partecipanti all'amministrazione, o costruttori, o subcostruttori, ecc., siete tanto onesti e tanto delicati che non credo necessario, anzi credo superfluo e dannoso e ingiurioso altresì fare una legge per obbligarvi a non discutere ed a non votare quante volte il vostro privato interesse possa trovarsi in conflitto col pubblico, perchè sento di potermi affidare alla vostra coscienza, soggiunge subito dopo: voi promotori di una concessione,

o concessionari, o subconcessionari, ecc., d'ora innanzi non solo non dovrete per legge nè discutere, nè votare, ma non potrete nemmeno mettere piede in Parlamento.

Signori, io darò la mia palla nera a questa legge, perchè incompleta, perchè inefficace, perchè pericolosa, perchè illiberale; e qualora la Camera mi consenta pochi momenti d'indulgenza, io cercherò di dimostrare il mio assunto. Sarò brevissimo, sia perchè tale è il mio costume, sia perchè la via lunga so-spinge.

La legge anzitutto, o signori, è incompleta: la Commissione si è lusingata, sono parole della relazione, di rendere impossibile persino il sospetto che fra gli eletti rappresentanti della nazione abbia a trovarsi chi, posto in conflitto fra gl'interessi pubblici e privati, possa dare a questi ultimi maggiore importanza che non si convenga. Quanta ingenuità se lo avesse creduto sul serio! Sarebbe opera tanto tediosa per la Camera, quanto soverchia al mio assunto, se io mi facessi a dimostrare che la legge in questione non causa che poche collusioni dell'interesse privato col pubblico; e questo è naturale, perchè nel Parlamento vi sono tanti interessi personali quanti sono i deputati, ed a cansarli tutti bisognerebbe mettere l'appigionasi a Palazzo Vecchio.

Ma preveggo un'obbiezione, e vi rispondo.

Mi si dirà: o che pretendete voi che non si faccia punto una legge perchè non la si può fare ottima? Pretendete voi che non si metta riparo ad alcuni disordini perchè non si può mettere riparo a tutti?

L'obbiezione, signori, è veramente seria, è tale che in qualunque altro caso calzerebbe; ma nel caso concreto credo che non sia punto concludente.

In fatti, signori, se arrivate ad escludere dalla Camera soltanto que' pochi interessi che la legge intende di eliminare, sapete voi che cosa accadrà? Accadrà questo, e vi prego di por mente alle mie parole, qualunque sieno poverissime, accadrà che voi torrete l'unica garanzia che l'interesse pubblico prevalga solo e sempre; la quale garanzia è, che degli interessi privati nessuno sia in grado di vincere nel conflitto di tutti. Ma, quando escludiate un solo interesse privato, allora rompete quell'equilibrio che ci deve essere fra tutti, e, rotto quest'equilibrio, prevarrà certo or l'uno or l'altro degli interessi privati, invece dell'interesse pubblico. Ma dato pure, o signori, che io m'ingannassi, credo che la legge proposta sarebbe inefficace. In fatti, che cosa avrete voi fatto, quando avrete espulsi dalla Camera tutti quelli che la proposta legge contempla nell'articolo 1? Avrete espulsi (e badate che io pongo un'ipotesi a me sfavorevole) gli avvocati in causa propria, gli avvocati manifesti, quelli che voi potete contare e sorvegliare, per dare accesso agli avvocati occulti; ed allora, o signori,

quella corruzione che voi intendevate di cacciare dalla porta, rientrerà, non dalla finestra, ma per vie occulte e sotterranee, e vi rientrerà mascherata.

Voi vedete dunque che, per voler ovviare ad un' immoralità possibile, voi ne create molte e certe; e così la legge da incompleta e inefficace diventa pure pericolosa.

Ma v'ha di più, o signori. Voi credete d'aver fatto una legge conforme ai principii della democrazia, ed io credo che abbiate fatto la cosa la più illiberale del mondo.

La legge è illiberale innanzitutto perchè restringe la cerchia degli eleggibili, dei quali sono giudici soltanto, e giudici competenti, gli elettori. La legge è illiberale, perchè crea un'eccezione, e l'eccezione è contraria all'uguaglianza, quindi contraria alla libertà. La legge è illiberale, perchè è contraria alla discussione, alle lotte parlamentari, e quindi alla verità, perchè voi escludete dalla Camera una quantità di gente, la quale è pratica di moltissimi affari sui quali la Camera può e deve portare un giudizio.

A questo proposito citerò le parole di un onorevole nostro collega, il quale credo non sia punto sospetto in questa materia, ed è l'onorevole Tommaso Villa.

Ecco che cosa egli diceva, quando nel 1866 si discuteva questa stessa legge in questo stesso recinto:

« Non voglio escludere coloro che possono avere ingerenza in società, in imprese, ecc., voglio che possano recarci il tesoro della loro dottrina. Io stimo che la loro presenza in questi pubblici dibattimenti, e nelle Commissioni, possa essere efficace, anzi credo che l'influenza che la loro esperienza potrà esercitare non debba essere bandita, sarebbe un ostracismo all'intelligenza ed all'autorità dell'esperienza e dello studio. Dobbiamo essere giusti; conviene lasciare che l'influenza della ragione abbia la sua prevalenza. »

Non basta, o signori; questa legge è ancora illiberale, perchè, a mio giudizio, rompe l'equilibrio che deve esservi tra i vari poteri dello Stato, e specialmente tra i rami del Parlamento.

Voi escludete dalla Camera dei deputati degli uomini che possono essere senatori; voi escludete dalla Camera dei deputati degli interessi che possono rifugiarsi tutti in Senato, ed allora, o signori, che cosa accadrà? Quale sarebbe l'autorità di un senatore, il quale si trovasse in una di quelle posizioni per le quali un cittadino sarebbe ineleggibile a deputato? Io credo che indirettamente si offende in questo modo la prerogativa regia, perchè o non si nomineranno dei senatori che si trovino nel caso dell'articolo 1 della legge in discussione, ed allora la prerogativa regia verrà scemata; oppure si nomineranno, ed allora la prerogativa regia sarà discussa.

Finalmente, o signori, con questa legge noi entriamo in una via fatale, in una via che bisognerà percorrere tutta intera, perchè la logica, voi lo sapete, è inesorabile;

oggi è toccata la volta di quelli contempiti all'articolo 1, è toccata pure la volta di coloro che hanno impieghi retribuiti a carico del Regio Economato; domani verrà quella degli impiegati della lista civile; verrà quella (cito a caso degli esempi) dei consiglieri dell'Ordine mauriziano; verrà quella di coloro che ricevono una somma dal Ministero, a titolo di incoraggiamento, per iscrivere, poniamo, una storia; verrà quella di coloro che per dirigere un'opera ricevono un assegnamento finchè l'opera è finita, senza che per questo abbiano impiego o carica; verrà quella di coloro, e credo ve ne siano fra noi, ai quali è stato fatto un assegno su qualche priorato; infine, o signori, verrà la volta di tutti gli impiegati.

L'onorevole Crispi, il quale, due anni or sono, ha patrocinato la causa della legge delle incompatibilità parlamentari, la patrocinerà, se non colla parola, certo col suo voto anche questa volta, perchè egli vuole esclusi dalla Camera ben altre incompatibilità delle industriali.

Egli non vuole saperne di funzionari pubblici, siano civili e inamovibili, siano militari; in tutti quelli che servono colla mente o col braccio il proprio paese ne ricevono una remunerazione egli non vede che gente, non dirò corrotta, ma corruttibile.

**CRISPI.** Domando la parola per un fatto personale.

**TENANI.** Credo di non aver detto niente che possa indurre l'onorevole Crispi a parlare per un fatto personale.

**CRISPI.** Avrò frateso; mi pare che mi faccia dire quello che non ho detto mai.

**PRESIDENTE.** Si spiegherà a suo tempo.

**TENANI.** Egli, a rendere incorrotti i deputati vuole che sieno pagati. Pagati? Ma da chi? Dallo Stato? Allora diverrebbero tutti ineleggibili, perchè tutti iscritti nel bilancio. Pagati dagli elettori? Allora i deputati che fino adesso erano per debolezza proni al potere, lo saranno, e ancor più, agli elettori; e vedremo montare il tripode della deputazione, non solo le vane ambizioni, ma pure le avide saccoccie. (Bene! *a destra*)

Allora, o signori, il paese poco inclinato pur troppo a vedere nel desiderio di chi lo serve il soddisfacimento di un nobile e legittimo orgoglio, e talvolta la virtù stessa del sacrificio, dirà che chi si offre all'urna si vende alla Borsa. Quando il deputato ha un salario, questo diventa la sua principale preoccupazione. I candidati aspireranno alla deputazione per trovare modo di avere una occupazione lucrosa.

Gli elettori, se creditori, nomineranno il debitore, se debitori il creditore; se ricchi, quel parente a cui vorranno giovare a spese degli altri; se generosi e misericordiosi, nomineranno quelli che hanno bisogno di recarsi alla capitale per educare od allogare i propri figli.

Non è certamente, o signori, il salario dello Stato che possa corrompere i deputati, come non è il salario

degli elettori quello che possa salvarli dalla servilità e dalla corruzione, bensì la condizione morale del paese e lo stato politico del Governo e del Parlamento.

Permettete, o signori, che io faccia una breve escursione nella storia inglese.

Ai tempi dei Tudors era ignota la corruzione parlamentare. Allora il braccio regio strapoteva sui comuni ed arrivava a ghermire i deputati e a cacciarli alla Torre di Londra. Maurice ed Elliot informino.

Poi mutarono i tempi, venne meno il potere dei re, e dall'epoca della Cabala fino al fine della guerra dell'indipendenza di America, la vendita dei voti fu costante. Bastino i nomi di Clifford, dello svergognato Danby e di Roberto Walpole.

Nè valsero a spegnere la corruzione le prediche dai pulpiti, i clamori degli *Hustings*, i versi di Pope, la sublime prosa di Bolinbroke, il genio selvaggio di Swift, nè la gioconda ironia di Gay.

E sapete quando la corruzione parlamentare finì? Quando la pubblica opinione poté penetrare dentro al Parlamento e scrutare ed indagare e conoscere quale fosse la condotta dei deputati. Ora, credete voi che questa pubblica opinione non esista in Italia? Io credo che già vi sia, credo anzi che sia in parte esagerata o per lo meno fuorviata; e citerò due esempi a prova della mia asserzione, se la Camera me lo consente.

Quando pochi mesi or sono si discusse la legge sulla Regia dei tabacchi, in questa Camera si fece sentire una voce che parlava di uomini d'affari, d'interessi occulti e che so io. La pubblica opinione s'impadronì di questa voce, la quale ritornò ben presto a noi sotto la forma d'una proposta d'inchiesta; e poco dopo alcuni dei nostri colleghi furono fatti segno ad accuse esplicite e manifeste che i tribunali hanno giudicato e giudicheranno calunnie.

Un altro caso.

Non sono due giorni che, parlandosi qui d'alcuni uomini politici che seggono in questa Camera, i quali, per quanto corre la fama, pare siano decisi, senza rinnegare punto ai loro principii, di appoggiare la politica del Governo, non sono due giorni, io diceva, che una voce si è fatta sentire in questa Camera, ed era la voce *Banca*. Questa voce, signori, sarà raccolta dalla pubblica opinione e sarà il venticello rossiniano. A codesta pubblica opinione, che a me pare sviata, non bisogna cedere, ma virilmente resistere.

V'ha di più, o signori: io credo che questa legge possa favorire effettivamente la corruzione; in fatti voi date al Ministero, non solo, ma pure ad una società privata, la facoltà di escludere dalla Camera un qualche deputato. E se non supponete che nella Camera vi siano deputati che per ottenere una lucrosa posizione privata si esponano a perdere la deputazione, allora io vi domando: a che questa legge?

Io dunque le voterò contro.

Dei fatti, o signori, che hanno attinenza alla moralità ed alla coscienza individuale, io credo che bisogna parlare assai poco, e dettare leggi ancor meno.

Avviene di loro ciò che accade del pudore; conviene vestirlo di un velo candidissimo e addurlo in grembo a Venere celeste; ma, se voi pretendete di tutelarlo, come narra la cronaca facesse un Carrarese della sua donna, addio verecondia. (Bravo! Bene! a destra)

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Bonfadini; ma, siccome stimo che la Camera desideri che si alternino gli oratori in favore e contro, così darò la parola all'onorevole Crispi.

**CRISPI.** In verità io non avevo in mente di prendere la parola nella discussione di questa legge. Io non mi era iscritto, e se chiesi di parlare, lo fu perchè l'oratore, il quale ha aperto la battaglia contro la proposta della Commissione, ha creduto citarmi, interpretando le mie opinioni a rovescio. Ho già troppi altri peccati, di cui debbo rendere conto a Dio ed al mio paese, perchè debba accettare per miei quelli che non ho mai fatti.

Quando, cinque o sei anni fa, presentai alla Camera un progetto di legge, per la esclusione dalla deputazione di tutti coloro che sono retribuiti sul bilancio dello Stato, io non ebbi in animo soltanto di fare una legge di moralità, ma una legge eminentemente politica.

Le leggi di moralità sono le più difficili a sanzionarsi in un Parlamento; le politiche sono le più facili e sono quelle che realmente dovrebbero formare oggetto delle nostre deliberazioni.

A parer mio, perchè il Governo parlamentare agisca regolarmente e perchè non sembri una menzogna, quale da taluni si crede che sia, occorre che nello Stato le funzioni tanto politiche che amministrative sieno totalmente distinte e separate, e che questa distinzione non si limiti unicamente alla costituzione di differenti corpi deliberanti, ma si estenda alle persone che devono comporre cotesti corpi ed a quelle che debbono eseguire le deliberazioni dei corpi medesimi.

Era questo lo scopo principale ch'io voleva raggiungere con la presentazione di quella legge. Del resto i deputati della prima Legislatura non hanno dimenticato che, per circostanze le quali oggi sarebbe inutile ricordare, io non insistetti neanche perchè la mia proposta fosse messa in discussione. Soggiungerò inoltre ch'essa era stata portata alle deliberazioni della Camera sul finire della Sessione, in uno di quei giorni estivi quando tutto si affretta e nulla di serio si fa nella Camera, epperò ebbi la prudenza di non perderla con un voto, che forse sarebbe stato intempestivo, o sarebbe stato dato senza quel maturo esame che argomenti di tanta importanza meritano in un Parlamento che sente rispetto di sè stesso.

Nel modo come io intendo il regime costituzio-

nale, coloro i quali fanno le leggi non devono averne affidata l'esecuzione.

Citerò un esempio, signori, un esempio che, indicato, può essere facilmente apprezzato da chiunque voglia occuparsi di questa materia.

Noi abbiamo parecchi magistrati in questa Camera, ne abbiamo a destra ed a sinistra. Quindi non si può dire che essi siano tutti della medesima opinione; essendo taluni favorevoli ed altri contrari al Ministero, non si potrà neanche asserire che essi vendano il loro voto.

La Camera vede che ho preso proprio una categoria di deputati i quali, stando sui vari banchi, non possono da veruna parte essere accusati di corruttibilità o di servilismo.

Or bene, francamente parlando, un magistrato viene alla Camera colle opinioni succhiate nella curia, e, me lo permettano gl'illustri amici miei e gl'illustri colleghi che siedono dall'altra parte dell'Aula, esso ci viene anche coi suoi pregiudizi. Questo è poco, o signori; ma avvi inoltre che, quando si entra in un'Assemblea politica, è difficile restarvi impassibili e non diventarvi uomini di un partito.

Ora, mi fa male il pensare che la magistratura, introducendosi in Parlamento, possa diventare politica. Io non ne dubito, tutti i miei colleghi di dritta e di sinistra quando fanno i giudici adempiono il loro dovere; devo almeno presumerlo fino a prova contraria. Nulladimeno un giudice deputato, il quale è chiamato a votare in materie politiche (perchè nei tribunali, o signori, non si trattano soltanto materie d'interessi privati, ma anche questioni eminentemente politiche), non è nelle stesse condizioni morali d'ogni altro giudice, giacchè voi non potrete impedire che esso, dopo entrato in questa Camera, non sia divenuto un uomo politico. E che ne viene, o signori? Ne viene che, quando deve deliberare in materie siffatte, esso porta nelle sue deliberazioni i pregiudizi inerenti alla politica.

Certo voi non crederete all'esistenza di quei santi uomini, che nei nostri tempi difficilmente si vedono; o di quegli areopagiti, a cui la storia accenna, ma dei quali noi non conosciamo ancora gli esempi, onde non potrete pretendere l'impossibile nel giudice deputato. Epperò, io sono dolente di dirlo, l'ammissione alla Camera dei funzionari dell'ordine giudiziario guasta il sistema; facendo da giudice in tribunale o da deputato in Parlamento, lo stesso individuo nel doppio ufficio deve risentire delle abitudini da lui contratte...

**DE PASQUALI.** Domando la parola.

**CRISPI.** L'onorevole De Pasquali, che ha domandata la parola, si rassicuri. Ho qui due amici, uno consigliere d'Appello e l'altro di Cassazione, i quali non si sono doluti delle mie osservazioni. Io ho avuto con l'onorevole De Pasquali un'antica amicizia personale, e non credo certamente che egli possa pretendere ad

un'integrità e ad un sentimento di giustizia maggiori di quelli degli amici miei politici. Sia sicuro adunque che io non ho avuto intenzione di attaccar lui. Io parlavo in generale; anzi, quando presi l'esempio che ha suscitato la sua interruzione, cominciai col dire alla Camera ch'io trovavo magistrati nell'una e nell'altra parte di quest'Aula.

E, signori, qual è la ragione per cui sotto il despotismo la magistratura, massimamente nelle cose penali, divenne odiosa? Perchè il Governo ne aveva fatto un manubrio della sua politica. È un cambiamento di sistema: allora era un padrone che imponeva la sua volontà al giudice; oggi è il partito, è la fazione, è la Destra o la Sinistra, che tenendolo nel suo seno, ne fa un uomo suo: e, stante la fralezza umana, non è possibile che questo giudice non sia uomo politico quando ritorna alle fredde deliberazioni del *tuo* e del *mio*, del giusto e dell'onesto.

Andiamo avanti. Pigliamo i deputati militari.

Anche di questi ne ho a dritta ed a sinistra. È vero che quelli di sinistra in gran parte non sono in attività, non hanno comandi, e facilmente non sarebbero chiamati all'esecuzione di un ordine. Nulladimeno sono sempre in condizioni di potere da un momento all'altro essere promossi ad alti uffici militari, e ricevere un comando o qualche missione.

Il potere esecutivo è, o almeno dovrebbe essere, l'emanazione del pensiero della Camera. Ora, quando il pensiero, che è emanato dalla Camera, si traduce in un atto della pubblica amministrazione, se lo affidate ad un deputato, sia esso ufficiale civile o militare, è impossibile che nell'esecuzione egli non metta il sentimento della parte politica, a cui è congiunto. Ne viene per conseguenza che in certi casi, trascinato da certi pregiudizi, ei può cadere in errori che sono troppo facili alla povera carne umana.

Vede quindi l'onorevole oratore che mi ha preceduto che tutt'altro era il concetto che mi animava allorchè proposi una legge che escluda interamente dalla Camera dei deputati tutti coloro che esercitano pubblici uffici, che hanno parte nella esecuzione delle leggi, e che conseguentemente ricevono uno stipendio sul bilancio dello Stato. Non era affatto per voler moralizzare, o per temere la corruttibilità di questi pubblici funzionari, ma per separare l'esercizio delle funzioni parlamentari dalle amministrative; per tenere distinti e separati tra loro i corpi deliberanti dagli esecutori dei loro ordini; per non confondere nella stessa persona l'esercizio dell'una funzione e dell'altra.

E poichè ci siamo, e che l'argomento, che potrei dire personale, mi ha obbligato a prendere la parola, mi siano permesse brevi osservazioni in risposta all'oratore che mi ha preceduto.

L'onorevole Tenani ritiene questa legge incompleta, inefficace e pericolosa. Parmi che fossero questi i suoi tre temi o punti cardinali.

TENANI. E illiberale.

CRISPI. Ah! sono quattro i punti da lui trattati. La legge è anche illiberale. Vediamo se egli abbia ragione.

Certamente io non posso portare nella discussione quella potenza di argomenti che egli ci ha forniti col suo eloquio, ma vi metterò un certo buon senso, quantunque io non sia uomo il quale me ne intenda quanto l'oratore avverso.

La Camera vedrà che le quattro imputazioni fatte alla legge non esistono affatto.

La Camera ricorderà l'origine di questa legge. Erano avvenuti nel 1862 atti disonesti, o per lo meno indelicati. S'erano imputati a deputati (ed il primo a dar la voce fu un onorevole deputato di quella parte (*Accennando a destra*), che s'è iscritto contro la proposta di legge), s'erano imputati atti di corruzione pei quali il paese s'indegnò, e la Camera dovette ordinare un'inchiesta, la quale fu fatta.

È vero che non abbiamo più la fortuna di poter mettere gli occhi sui documenti che furono allora raccolti, imperocchè una mano pietosa li ha involati ai nostri archivi, e la giustizia del paese fu assai impotente da non trovare i colpevoli.

Nondimeno restano scolpite nella vostra mente le idee ed i fatti che in quei documenti si contenevano, e ben ricordiamo le conclusioni che furono prese dalla Commissione, la quale in maggioranza si componeva di deputati di Destra.

Si discussero ampiamente allora le varie conclusioni presentate dalla Commissione. L'onorevole Piroli, che n'era il relatore, combattè a sostegno delle medesime, quantunque non abbia trovato difensori del fatto principale risultante dall'inchiesta, imperocchè, sia detto a onore del partito al quale appartenevano i due condannati, nessuno osò levarsi a loro difesa.

La discussione fu fatta sulle conclusioni della Commissione, una delle quali mirava a chiedere dalla Camera che una legge fosse votata onde impedire che in avvenire si ripetessero il meno possibile fatti simili a quelli allora deplorati. Io comprendo, o signori, che le leggi sole non bastano e che noi stessi dobbiamo impedire il ritorno di quei fatti; la nostra onestà, la nostra coscienza devono renderli impossibili. Malgrado ciò, è necessario mettere il paese in condizione tale di esser sicuro di noi e di crederci onesti, quali siamo.

Si mirava dunque a chiedere una legge che, se non fosse abbastanza preventiva, fosse per lo meno assai provvidenziale da moralizzare al di fuori di questo recinto la nostra posizione.

Il potere esecutivo, conformemente all'ordine ricevuto, presentò il suo disegno di legge, e la Camera il 15 gennaio 1867 l'approvava.

Allora, per fatti che tutti conoscete, in conseguenza del contratto Langrand-Dumonceau che avevamo respinto, fummo mandati a casa, e la legge non andò al

Senato. Fu d'uopo riproporla nuovamente alla Camera.

L'onorevole ministro Cadorna, antecessore dell'onorevole Cantelli, il 5 giugno 1868 la ripresentò nei termini in cui era stata votata. Il ministro Cadorna non aggiunse parola, ma sui motivi che aveano spinto il potere esecutivo ad eseguire l'ordine della Camera, egli nella sua relazione non fece se non che ripetere le cose scritte nella relazione della precedente Commissione parlamentare.

La Commissione oggi trova che la proposta ministeriale è incompleta, ed invece di proporvi un disegno di legge che vieti ai deputati, i quali abbiano interesse nelle materie, le quali verrebbero trattate nella Camera, di prendere parte alle discussioni ed al voto delle leggi che vi si riferissero, crede andare più ricisa, e stabilisce nei medesimi casi l'incompatibilità assoluta, cioè a dire la cessazione del mandato.

Vede dunque l'onorevole Tenani che questa legge fa più di quello che chiedeva il potere esecutivo. Ora, se la proposta della Commissione egli crede che sia incompleta, la proposta del Ministero, che egli appoggia, è incompletissima. In verità per un buon ministeriale (e l'onorevole Tenani è uno dei più ardenti e dei più fedeli)...

*Una voce.* È Massari.

CRISPI. Sia pure, l'uno vale l'altro... la critica ad una proposta che migliora quello che il Ministero aveva fatto, può cadere indirettamente su quei banchi dove sono i suoi amici e patroni...

PRESIDENTE. Non vi è deputato qui che abbia padroni.

CRISPI. Ho detto *patroni*, non *padroni*.

PRESIDENTE. Allora lo prego di spiegarsi bene.

TENANI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi non ha certamente avuto l'intenzione di recare offesa alcuna.

CRISPI. No, no!

PRESIDENTE. Però la parola *patroni* può avere diversi significati.

CRISPI. Signor presidente, ho profferito in senso buono la voce *patrono*. È patrono chiunque patrocina un dato interesse. Del resto l'onorevole Tenani, parlando di coloro che sono favorevoli alla legge, disse che i medesimi la patrocinano, e diceva bene. Ora nella stessa posizione io mi era messo chiamando i ministri patroni della Maggioranza.

PRESIDENTE. In questo senso il deputato sarebbe il patrono del Ministero, come quegli che lo difende. (*Risa di approvazione*)

CRISPI. Come vuole; il deputato difende il Ministero, il Ministero difende gl'interessi, di cui la Maggioranza è l'espressione.

PRESIDENTE. I deputati non hanno bisogno di difesa. Del resto avendo già l'onorevole Crispi dichiarato di non avere inteso di arrecare offesa alcuna al carattere

dei deputati, ciascuno debbe tenersi soddisfatto di questa dichiarazione, e ciò basta.

CRISPI. Certamente.

L'onorevole Tenani crede che la legge è inefficace. Egli quindi teme che agli avvocati manifesti succederebbero gli avvocati occulti.

In verità io farei un torto a coloro per i quali si stabiliscono le incompatibilità, se credessi che in questa Camera nelle varie leggi state discusse essi fossero stati gli avvocati delle leggi medesime. So anzi di moltissimi i quali, tutte le volte che si è discussa e votata una legge che si riferiva a cose nelle quali erano interessati, hanno avuto il buon senso e l'imparzialità di non discutere e di non votare.

Vede adunque che non si tratta nè di avvocati palesi nè di avvocati occulti. Gli avvocati occulti poi non li ho mai temuti, e non li temerà la Camera.

Ove si supponesse esservi avvocati occulti, allora bisognerebbe dubitare non solo di tutta la Camera, ma del sistema parlamentare.

Fu detto che la legge non è conforme ai principii della democrazia, e che è una legge illiberale.

Signori, se il principio di libertà consiste in questo, che gli elettori possano scegliere i deputati in qualunque classe di cittadini, e se l'onorevole Tenani crede che l'esclusione di coloro i quali possono avere interessi collo Stato sarebbe un'esclusione che offenderebbe la libertà, l'esclusione di tutti quelli che non hanno un censo, nè una delle condizioni volute dalla legge elettorale vigente, non solamente dovrebbe ritenersi pregiudizievole alla libertà, ma la negazione della libertà!

Se l'onorevole Tenani mi ammettesse il suffragio universale pegli elettori e nessuna condizione alla eleggibilità dei deputati, comprenderei il suo ragionamento, ed allora, a dirgli il vero, io non crederei neanche necessario di far una legge speciale sulle incompatibilità parlamentari. Ma allora l'onorevole Tenani dovrebbe essere conseguente a sè stesso, e dopo aver patrocinato nella Camera il suffragio universale, dovrebbe aggiungere l'indennità ai deputati, affinchè non rimanesse nella legge un'altra esclusione, cioè quella della indigenza onesta.

La legge è contraria alla libertà della discussione.

Ma qui c'è una petizione di principio. Noi ritorniamo alla eccezione che si è fatta, cioè a dire alla presunzione che agli avvocati palesi succederebbero gli avvocati occulti.

Crede egli l'onorevole Tenani che un deputato il quale avesse appartenuto alla Regia cointeressata, o almeno che avesse dovuto appartenervi, sarebbe venuto qui alla Camera a discutere una legge nella quale egli aveva interesse?

Cotesto sarebbe stato un cinismo eccessivo. Io non ammetto tanta mancanza di pudore negli uomini i quali

possono avere un interesse diretto in cose che debbono far oggetto delle nostre deliberazioni; io non so supporre che essi vogliano o possano venir qui a discutere degl'interessi medesimi.

Queste cose io non le penso, non le presumo. E posso anche questa volta affermare con coscienza che conosco alcuni deputati i quali avevano parte indiretta nella Regia cointeressata e che si assentarono dalla Camera quando si discusse quella legge.

La legge è pericolosa, dice l'onorevole Tenani. Se noi cominciamo ad escludere dalla Camera coloro che sono interessati in concessioni o contratti con lo Stato, dobbiamo nella nostra riforma andare sino in fondo ed escludere tutti coloro che hanno uno stipendio o una pensione od un impiego, anche coloro che hanno sussidi sull'asse ecclesiastico o da altri pubblici istituti.

L'onorevole Tenani mi chiamò a nozze. Egli sa che io patrocinio la più ampia riforma. Se questa legge potesse essere il primo gradino per salire al culmine di quella piramide, cui io miro, benedirei questa legge, e, giusto per questo, io sono maggiormente disposto a votarla.

Del resto le riforme non si fanno d'un pezzo, e l'Inghilterra, cui l'onorevole Tenani alluse un momento fa, ce ne porge l'esempio. Le riforme si cominciano in quelle materie nelle quali si presenta l'urgenza, per poi procedere alle ulteriori, finchè si giunga a rendere perfetto il meccanismo politico che serve all'amministrazione dello Stato.

Io giungo alla fine del mio breve discorso.

Capisco che ad alcune mie osservazioni vi sarebbe una risposta, e voglio prevenirla. Ammesso che molti nostri colleghi, tutte le volte che sonosi discusse alcune proposte di legge, alle quali avevano interessi, abbiano avuto l'imparzialità di non prendere parte alla discussione e di non dare il voto, mi si direbbe: quale bisogno avete voi di una legge?

La risposta è facile. Noi non facciamo unicamente le leggi per noi, ma anche pel paese che ci guarda. Non basta moralizzarci, imporre limiti ai nostri atti, obbligarci a non uscire dalla via dell'onesto e del retto; è necessario che, mercè la sanzione di leggi le quali mettano in freno coloro che possono essere tentati di fare atti disonesti, il paese non possa avere ragione di sospettare di noi.

Se il principio di moralità fosse sempre impresso negli uomini, allora non vi sarebbe bisogno neanche di Codice penale nè di magistrati. Io so che l'onesto ed il giusto devono essere guida all'animo nostro; ogni uomo, unicamente per impulso di coscienza, deve fare il bene e non deve commettere delitti. Nulladimeno l'onorevole ministro di giustizia non sarebbe così scemo da fidarsi a cotesti principii per chiedere alla Camera l'abolizione del Codice penale e dei magi-



strati. Al contrario, tutti sanno com'egli lavori a migliorare i Codici, convinto come egli è della perversità umana.

Le leggi, o signori, per coloro contro i quali vengono fatte, sono un freno onde non essere tentati a fare il male. Questa legge, per coloro che ci guardano, e che da sei anni non credono interamente alla nostra onestà ed alla nostra moralità, avrà per iscopo di persuaderli che noi stessi ci siamo imposta una legge che ci impedirà di fare il male. Questo e non altro è il suo fine, e per questo io voterò colla Commissione. Voterò pure a favore di qualunque altra proposta che possa migliorare il disegno della Commissione, e lo dico con sicura coscienza e con ferma volontà.

Io ho letto l'emendamento del deputato Corsi. In verità ad alcuno è sembrato un'ironia. Io l'ho considerato come un complemento della proposta della Commissione parlamentare. Coloro i quali la credevano un'ironia, si appoggiavano alla prima parte della proposta stessa.

Tutti avete letto l'emendamento dell'onorevole Corsi, e ricorderete che in un punto, non solo egli vuole escludere dalla Camera i promotori o partecipanti in un'impresa qualunque, sovvenuta in qualsiasi modo dallo Stato, ma anche sovvenuta eventualmente dallo Stato. Questa parola *eventualmente* dà un po' da pensare. Finchè sia stabilita una legge che determini casi pratici e cose prevedibili, la legge ha le sue ragioni; ma, se poi ve ne andate nelle nubi e parlate di casi eventuali, allora non potreste neanche conoscere quando e come possa raggiungersi la eventualità stessa.

Ad ogni modo, siccome ascolteremo l'onorevole Corsi, il quale siede da quell'altra parte della Camera, e sentiremo lo sviluppo che egli darà alla sua mozione, desideroso che a lui si associno i suoi amici di Destra, io prometto fino da questo momento, non solo di dargli un appoggio, ma di dargli il voto mio e quello dei miei amici.

Dopo di ciò credo di avere detto abbastanza, perchè le osservazioni dell'onorevole Tenani non abbiano ad essere tenute tali da arrestarci dall'accettare la proposta della Commissione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tenani aveva chiesto la parola per un fatto personale, ma io lo credo oramai esaurito dopo le esplicite dichiarazioni state fatte.

**TENANI.** Credo di essere nella necessità di rispondere alcune parole all'onorevole Crispi.

**PRESIDENTE.** Si tratta di un fatto personale?

**TENANI.** Certamente. In omaggio alle prescrizioni del regolamento e al rispetto che debbo alla Camera, mi restringerò al fatto personale, anzi al personalissimo.

Io non ho avuta alcuna intenzione di affibbiare un nuovo peccato ai tanti che l'onorevole Crispi dice di

avere, tanto più che non ho la facoltà e nè tampoco il desiderio di assolverlo.

Ho detto soltanto che egli voleva esclusi dalla Camera dei deputati gli impiegati, non perchè fossero corrotti, ma perchè erano corruttibili.

**CRISPI.** No!

**TENANI.** Ora, egli ha spiegato la sua idea, e ha detto che li vuole escludere dalla Camera dei deputati, non perchè siano corruttibili, ma perchè portano in essa dei pregiudizi i quali alterano la veracità dei loro giudizi.

Ma, signori, secondo me non si corrompe mica soltanto coll'oro; l'uomo, e specialmente il deputato, si può lasciare pure corrompere anche in qualche altro modo, dalla propria ambizione, per esempio, e da quegli stessi pregiudizi ai quali accennava l'onorevole preopinante.

Vede dunque l'onorevole Crispi che, se non è zuppa, sarà pan bagnato. (*Susurro a sinistra*)

Ad ogni modo la Camera sarà giudice se io abbia realmente aggravato di un peccato nuovo l'onorevole Crispi.

Inoltre l'onorevole Crispi mi ha chiamato ardente ministeriale. Accetto la parola, ma ho bisogno di una spiegazione. Se per ministeriale intende un uomo che approva i principii che sono difesi da quelli, i quali siedono su quel banco, allora non ho che ridire; ma se egli desse alla parola *ministeriale* un altro significato, io potrei rispondergli ciò che diceva de' propri avversari il cardinale di Retz al grande Condé: « essi ci fanno tali, quali sarebbero essi stessi se si trovassero al nostro posto. »

Mi ha chiamato pure *ardente*. Accetto anche l'epiteto *ardente*, perchè della moderazione dei principii che io professo, amo la forza, disprezzo la debolezza.

Su quel banco (*Accennando il banco dei ministri*) non seggono patroni per me, nè per nessuno di quelli che siedono da questa parte; là per noi non vi sono che degli amici. L'idea di patrono è correlativa a quella di cliente. Ora io non sono cliente di nessuno, sono soltanto patrono di me stesso. (*Bene! Bravo! a destra*)

**BONFADINI.** Prima di entrare ad esprimere il mio concetto intorno a questa legge, mi permetterà la Camera di spazzar via (come direbbe l'onorevole ministro dei lavori pubblici) un fatto quasi personale, a cui diede luogo un incidente avvenuto in sul finire della seduta di ieri. Quando l'onorevole Nicotera aveva presa la parola per combattere la chiusura della discussione intorno alla proposta del deputato Fossombroni, io domandai la parola in favore della chiusura, e l'onorevole Nicotera sembrò meravigliarsi assai che io, contrario a questo progetto di legge, intendessi parlare in favore della chiusura. Se l'onorevole Nicotera non fosse stato dominato da quella generosa impazienza che non gli permette di udire parlare i suoi avversari prima

di giudicarli, avrebbe potuto capire che io mi era iscritto in favore della chiusura, precisamente per poter parlare dopo di lui, e per pregare l'onorevole Fossombroni a ritirare la sua proposta, la quale, a mio avviso, era inopportuna...

NICOTERA. Domando la parola.

BONFADINI... giacchè io non aveva minor desiderio di lui di dichiarare il mio voto contrario a questa legge, di quello che non ne avesse egli di dichiararvi il suo favorevole. E siccome può accadere, giacchè siamo su questo argomento delle incompatibilità parlamentari, che l'esser deputato non salvi dalla necessità di corroborare con prove testimoniali le proprie *asserzioni*, io citerò due miei onorevoli colleghi che sedevano ieri vicino a me, gli onorevoli Massari e Guerrieri, i quali pure hanno convenuto con me ed erano come me disposti a domandare all'onorevole Fossombroni che egli ritirasse la sua proposta.

Ho detto questo, non già per esprimere al deputato Nicotera nessun rammarico della sua interruzione di ieri, ma solamente per dimostrargli che non basta vedere un deputato seduto a destra perchè si possano presumere le sue intenzioni, come non basta certo che un deputato sieda a sinistra perchè si possano conoscere le sue opinioni.

Ora vengo alla legge che discutiamo.

Abbiamo due progetti, uno della Commissione ed uno del Ministero: la differenza fra i due è molta. Il progetto della Commissione riposa sopra un concetto di diffidenza, quello del Ministero sopra un concetto d'interpretazione estensiva dello Statuto. L'uno considera una classe speciale di cittadini come inetta a conservare in certe occasioni il mandato politico, l'altro non fa che paragonarli agli impiegati superiori dello Stato ed assoggettarli ad una condizione che dalla legge è già stabilita per altri. L'uno infine porta una grave modificazione alla legge elettorale, l'altro non fa che stabilire una doppia garanzia intorno al diritto degli elettori di scegliere i loro rappresentanti.

La differenza, come ognuno vede, è immensa, ed io, quantunque dichiaro che darò il mio voto contrario sia ad uno che all'altro di questi due progetti di legge, comprendo che il ministro, sollecitato dal voto della Camera, abbia creduto di dover proporre il suo progetto.

Io non combatto questa legge sotto l'aspetto giuridico; lascio questo compito ad altri assai più dotti e più autorevoli di me. Forse mi sarebbe stato facile andare ricercando in qualche dizionario di scienze legali e politiche, e trovare che in nessuno Stato esiste una legge come questa sulle incompatibilità parlamentari; che in nessuno Stato, nessuna legislazione ha mai messo a così dure strette la maestà e la riverenza dovuta al corpo legislatore.

Ma non è questo l'argomento di cui mi voglio servire. Io ho votata l'altro giorno la legge sull'abolizione

del privilegio dei chierici, quantunque mi fosse stato provato che in nessuno Stato questo privilegio è mai stato tolto; e non voglio servirmi a mio favore di un fatto di cui l'altro giorno non ho voluto riconoscere la autorità.

Uomo politico, io combatto la legge sotto l'aspetto politico; la combatto perchè emana da un indirizzo, che credo assai pernicioso nelle cose di Stato; la combatto perchè può condurci a creare equivoci assai maggiori e assai maggiori pericoli di quelli che con questa legge si vorrebbero evitare; la combatto infine, perchè, agli occhi miei, essa non è che l'ultima eco di un periodo di dolorose agitazioni, del quale io spero che oramai siamo abbastanza stanchi, e desideriamo di dimenticarlo per sempre.

Io ho pensato molto a questa legge; io mi sono chiesto se mai le impressioni ad essa sfavorevoli, emanavano dalla mia coscienza, o se non erano che il risultato di un raziocinio politico, turbato dallo spettacolo vivo e desolante delle lotte che intorno a noi si combattono; mi sono risposto che la mia coscienza era d'accordo colle mie impressioni.

Io non disconosco, signori, la forza di quel sentimento che ha indotto alcuni di voi a proporre e molti a votare in altre occasioni questo progetto di legge. Dirò di più: apprezzo e divido con tutti in questa Camera la ragione, direi così, etica, da cui questo progetto deriva; ma pur troppo v'è nella natura umana un'impotenza di mezzi ed una inferiorità di risultati assai al disotto del vigore e della molteplicità dei nostri desiderii e dei nostri propositi.

Noi possiamo ben vedere la necessità di imprimere negli animi il sentimento della delicatezza, come vorremmo che in tutti fosse vivace il sentimento dell'educazione e quello della bontà, ma non è affatto in nostro potere di ottenere direttamente e per forza di leggi un tale risultato; possiamo ottenerlo, ma solo indirettamente, dirigendo la legge a colpire quegli atti che escono, in offesa dei diritti altrui, dai limiti della delicatezza, dell'educazione e della bontà. In una parola, è la differenza che vi è fra il sistema preventivo e quello repressivo, fra il regime della tirannia e quello della libertà. Questa legge che previene e non reprime; che non punisce, ma vieta, ben lo diceva l'onorevole Tenani, è una legge contraria al principio di libertà.

Quali sono i criteri fondamentali su cui può essere fondato questo progetto di legge? Io ne ho supposti molti, e non ne ho trovato alcuno che rispondesse, secondo me, ad una necessità di giustizia o di convenienza politica. Un primo criterio mi pare dovrebbe essere questo, che le guarentigie necessarie ad ispirare la fiducia debbono cercarsi piuttosto in un sistema di vincoli e di diffidenze legislative anziché nella riputazione personale e nel sentimento della responsabilità. Vi ha egli criterio più fallace, volgare e illiberale di questo?

Il commercio, l'industria e la società civile vi danno la prova dell'impotenza di siffatti criteri ad attribuire il credito e la stima, a creare insomma la personalità di un uomo. Infatti, voi potreste accumulare tutte le disposizioni legislative, tutte le precauzioni immaginabili a favore di un uomo, il quale non avesse dato prove nella sua vita privata di quella lealtà, di quella fermezza di carattere che solo vale a conquistare la stima, voi non avreste fatto che gettare quest'uomo tanto più nel suo isolamento morale, e tanto più dimostrare l'impotenza della legge; mentrechè, se un uomo si sarà mostrato di buon'ora, nella vita privata, un uomo leale, d'ingegno e di carattere, allora, signori, voi avreste un bel cacciarlo da qualunque Parlamento, egli potrà ritornare nel seno dei suoi concittadini più intero e più venerato di prima; voi non avreste fatto che una cosa, togliere ad uomini onesti il diritto di riporre la loro fiducia in un altro uomo onesto.

Vi è un secondo criterio il quale mi pare che emerga da questa circostanza, che una tal legge è diretta a stabilire la incompatibilità unicamente di certe posizioni e di certi uffici industriali, dovrebbe cioè essere questo, che la partecipazione al movimento industriale del paese sia una cosa naturalmente atta a dar poca considerazione agli uomini che se ne pongono a capo.

In verità, non solo sarebbe questo un criterio fallace, ma sarebbe un enorme pregiudizio ereditato dalla reminiscenza dei tempi feudali; sarebbe da parte del nuovo regno d'Italia, come diceva di questi giorni un autorevole giornale della nostra città, un ritorno alla boria inintelligente del gentiluomo fallito.

Io non voglio unirmi a questa guerra ordita contro le intelligenze speciali che le grandi intraprese chiamano nel loro seno e de' cui lumi si valgono per imprimere più vigoroso indirizzo al loro progresso. Queste intelligenze io le rispetto e le trovo pregevoli anche quando le veggio sedute sui banchi de' miei avversari politici. Ma, signori, dove troveremo noi il personale atto a dare guarentigia che le grandi intraprese pubbliche sieno ben condotte, quando ne escluderemo tutti gli uomini che si saranno meritati dal paese la più alta attestazione di fiducia, quella d'essere i suoi rappresentanti? Non credo che il personale intelligente del nostro paese sia così largo, così numeroso, come si vorrebbe supporre.

Qualche mese fa, per esempio, si voleva giudicare impossibile trovare in Italia 600 persone da farne altrettanti delegati governativi; ed ora si vorrebbero trovare cinquecento deputati, quattrocento senatori, trecento o quattrocento altre persone che dovrebbero avere il suggello della maggiore autorità e della più alta intelligenza al servizio delle intraprese industriali?

Signori, noi vogliamo incoraggiare l'industria, ci la-

mentiamo ogni giorno che il Governo non la protegge; vogliamo che sia sviluppata l'operosità individuale, e poi il giorno in cui l'operosità, l'industria si svilupperanno, noi le fermiamo, le umiliamo, le escludiamo dall'Aula parlamentare.

Si dice che v'è una condizione speciale; che non si tratta che di quelle industrie alle quali il Governo presta il suo appoggio pecuniario.

Ma, signori, che cosa non appoggia ormai il Governo in Italia?

Ferrovie, scuole, opifici, società di navigazione e di commercio, tutto il Governo incoraggia, e tutti i giorni vediamo deputati venire a domandare alla Camera sussidi finanziari per una cosa o per l'altra. Vorremo dunque escludere dal Parlamento tutti coloro che direttamente od indirettamente aiutano e si trovano in qualsivoglia rapporto con questo sterminato numero di società e d'impresе, alle quali il Governo, per forza delle cose, per necessità della situazione presente, presta nome ed appoggio? Ma allora resterebbe ben poco al Parlamento italiano, resteremmo una cinquantina di deputati che non rappresenteremmo certamente abbastanza l'attività e l'intelligenza del paese. (*Segni di assenso a destra*)

In Inghilterra si è considerato ben diversamente il concetto dell'industria mescolata alla politica. Abbiamo visto recentemente uno dei primi uomini d'Inghilterra, il conte D'Argyle, ministro, non so se degli affari esteri o dell'interno, mettere i propri figli in uno stabilimento industriale; e con ciò non intendeva certamente di escluderli dalla vita politica.

D'altronde questa è una legge, vel disse l'onorevole Tenani, diretta a condannare le situazioni palesi e coscienziose per favorire le situazioni equivoche e nascoste.

Che cosa impedirà a quegli uomini che avrete espulsi dal Parlamento, e che non meritavano questa espulsione, di rientrarvi sotto altro aspetto e con altre condizioni? E poi, o signori, l'interesse in queste società industriali, l'interesse degli azionisti e dei portatori delle obbligazioni, non è di gran lunga maggiore degli interessi che possono avere gli amministratori delle società stesse? E come colpirete gli azionisti ed i portatori di obbligazioni?

Quello che io vedo, o signori, è questo, che per correre dietro ad un'ipotetica larva di moralità, noi sacrifichiamo tre grandi interessi, quello dello Stato, quello degli azionisti delle società e quello degli elettori. Noi sacrifichiamo l'interesse dello Stato, perchè gli togliamo il modo di esercitare col mezzo degli uomini onorevoli che appartengono all'uno ed all'altro ramo del Parlamento, quell'influenza che gli è necessaria per dirigere gli affari in seno di queste grandi società industriali a cui esso è direttamente interessato.

Noi togliamo agli azionisti la guarentigia così ri-

chiesta e così apprezzata dalle grandi società, cioè di avere a capo degli uomini conosciuti dal paese ed a cui il paese in altre occasioni meritamente si è inchinato.

Finalmente noi togliamo agli elettori il diritto di riporre la loro fiducia in quelle persone che, per la loro esperienza e per la loro abilità negli affari, possono dare affidamento al paese che sapranno tutelare gli interessi del pubblico come tutelano quelli di altre società.

Lasciamo da parte per un momento l'argomento della moralità e della dignità, del quale si è troppo parlato, ed intorno al quale non credo vi sia mestieri, sopra nessun banco della Camera, di fare l'oca del Campidoglio.

I rappresentanti d'una nazione sono sempre, in fatto di attitudini morali, l'esatto riflesso di ciò che il paese sente od è. L'onorevole Tenani vi ha, ben a ragione, citato l'esempio dell'Inghilterra. Certo l'Inghilterra, quando era corrotta dal dominio degli ultimi Stuardi, dava facile pretesto al ministro Walpole di spargere a larghe mani l'oro nella Camera dei Comuni. Ed in Francia, quando la dominazione di Luigi XIII aveva avvilito ed infiacchito gli animi, il nuovo re poteva entrare nel Parlamento di Parigi cogli stivali da caccia e col frustino in mano. Tale era il paese, tali erano i rappresentanti. Se quindi alcuno credesse che in questa Camera si possa trovare un autorevole consigliere di moralità e di dignità, non è a' suoi colleghi che egli dovrebbe dirigersi, bensì al paese, che qui ci ha mandati e qui ci mantiene. È tempo di svezzarci dal credere che il gridare ogni tratto ed a gran voce una cosa sia il modo più opportuno di ottenerla; è tempo di svezzarci dal credere che la virtù si possa imporre ad un paese sotto forma di regolamento. Le elezioni politiche sono un campo ove la virtù può armeggiare, e certo ogni qualvolta una elezione politica avviene, si agita nel cuore degli elettori l'antica lotta tra Oromane e Arimane. Pur troppo il genio del male può qualche volta sopraffare il genio del bene. Ma come impedirete voi agli elettori di fare una cattiva nomina? Ne avete avuto l'esempio: tutte le volte che avete voluto in quest'Aula farvi i vindici della morale e giudicare nelle elezioni col criterio dei giurati, altrettante gli elettori si sono appellati al loro diritto contro la vostra decisione, ed hanno rimandato a sedere fra voi quegli uomini che avevate giudicato indegni di quest'onore. Credete voi che questo abbia avuto un effetto utile alla moralità ed alla dignità del Parlamento?

Vi è finalmente un altro criterio, che io credo abbia guidato la Commissione nel proporre questo progetto di legge, ed è questo, che l'autorità di una legge dipende per la massima parte dalla convinzione che essa sia stata votata senza alcuna spinta di ragioni personali.

Io non accetto questo principio. L'autorità di una

legge dipende dalla bontà intrinseca della legge stessa, dipende dagli effetti utili o grandi che ne possono mediamente od immediatamente scaturire.

Credete voi avere provveduto a tutto quando avrete stabilita l'esclusione dal Parlamento di qualche persona che possa avere degli interessi materiali suscettibili di trovarsi in contraddizione cogli interessi generali della nazione?

Se così pensate, voi avrete un ben meschino concetto della qualità e potenza delle molle che agiscono sul cuore e sulla volontà degli uomini.

Ogni legge che noi facciamo, o signori, e ne abbiamo fatto e ne faremo delle gravissime, poichè il nostro movimento non ancora compiuto esigerà da noi risoluzioni, di cui oggi non possiamo neanche prevedere l'importanza, ogni legge che noi facciamo può ferire ed offendere interessi ben altrimenti vivaci e vigorosi che non siano gli interessi pecuniari contro i quali oggi voi volete premunirvi. Noi possiamo offendere interessi di famiglie, di caste, di tradizioni, di glorie, noi possiamo turbare una serie di quegli affetti e di quelle passioni, che in ogni paese e in ogni epoca della storia hanno prodotto i più grandi effetti e le magnanime imprese. Ogniqualvolta noi facciamo un trattato di commercio, una legge di ordine finanziario o di ordine politico, che aboliamo qualche grande istituzione del passato, che ne fondiamo una non meno grande per l'avvenire, ogni volta, dico, noi facciamo sorgere o sparire interessi, vanità, speranze, affetti che sono tutte cose influenti a premere sull'animo dei deputati ed a far loro giudicare da specialissimi punti di vista il bene della nazione.

E credete voi che, ogniqualvolta noi metteremo il supremo interesse nazionale a fronte di questi affetti e di queste passioni, non si stabilirà nel cuore di ogni deputato, che a questi sentimenti sia devoto, un'incompatibilità, una lotta, dalla quale non è certo che esca sempre trionfante la pura contemplazione del bene del paese? Io non ho che un solo esempio a citare per dimostrarvi di quante e quali conseguenze potrebbe essere fecondo questo erroneo criterio delle incompatibilità, e spero di essere fra voi abbastanza conosciuto perchè alle mie parole non si attribuiscono intenzioni diverse da quelle che mi ispirano.

Il Parlamento ha dovuto in tre solenni occasioni essere chiamato a dare, in nome della nazione, la sua sentenza intorno a quei tre grandi processi nazionali, che furono Sarnico, Aspromonte e Mentana. Or bene, credete voi che non vi fosse incompatibilità per alcuni di coloro che siedono in questa Camera, esercitando le funzioni di giudice e quelle di parte? Credete voi che fosse libero il voto di quei deputati che, avendo, per devozione ad un gran nome o per un erroneo apprezzamento delle necessità del paese, presa una parte viva ed importante a quei fatti, si trovarono poi a dover giudicare in quest'aula, se quei fatti medesimi si

trovassero o no in diretta e fatale opposizione coi grandi interessi della politica nazionale? E, più ancora, credete voi che sarebbe sembrato autorevole in faccia al paese un voto attribuito a siffatte pressioni, per la sola ragione che, invece di essere interessi pecuniari quelli che si trovavano in conflitto cogli interessi del paese, fossero interessi di altra natura, passioni di gloria, solidarietà di tradizioni bellicose?

Finalmente c'è un ultimo criterio, intorno al quale spero ancora di ottenere da questa Camera una larga libertà di parola.

Questa materia delle incompatibilità parlamentari sorride sempre, ed è naturale in qualunque paese, alle minoranze che trovano ostacolo nelle maggioranze alla nobile ambizione di governare lo Stato. In ogni paese, signori, le minoranze non credono mai che la loro situazione sia frutto delle condizioni proprie e dell'opinione universale dei cittadini; e sono sempre tentate a credere che rimuovendo ora sotto una forma ora sotto un'altra, queste persone, questi ostacoli che loro si parano innanzi, le minoranze diverrebbero maggioranze. È una illusione, o signori, da cui bisogna guardarsi.

Non è col mutare e rimutare, in forza di artificiali e appassionati ostracismi, il tessuto personale dei Parlamenti, che le minoranze possono riuscire a sedere al Governo; ma bensì col fare penetrare ben alto nelle masse il concetto della loro attitudine a governare e del merito dei capi che le dirigono: è col persuadere il paese della bontà, della saggezza delle proprie idee, è col mostrare le proprie forze e la propria serietà. Quel giorno, o signori, che voi aveste persuaso il paese della bontà delle vostre idee e dell'attitudine dei vostri capi, oh! quel giorno diverreste maggioranza senza bisogno di leggi sulle incompatibilità parlamentari, sui deputati impiegati e sui fondi segreti.

Ma dunque, mi direte, non vi sarà nessun mezzo perchè la Camera possa affermare il proprio desiderio e la propria volontà di far risorgere il paese a più elevati concetti di libero Governo!

Sì, o signori, il sistema vi è. V'è il sistema di rialzare la dignità e la moralità del paese con leggi buone e seriamente votate; con discussioni efficaci e lodevoli, con polemiche di buona fede fatte intorno ad argomenti degni dell'epoca e del paese in cui viviamo.

V'è il sistema di non cercare mai in una disposizione dello Statuto un diritto d'impunità pei deputati, quando accada per isventura che contro alcuno di essi, da qualunque parte di questa Camera sieda, sia chiesta dai poteri legali facoltà di procedere. V'è finalmente il sistema di lasciare arbitri gli elettori, d'interessarli più caldamente alle lotte del governo parlamentare, e di far cadere su loro la responsabilità della pubblica moralità. Non si tema che agli elettori manchi il pretesto o la ragione delle accuse. Voi vedete dal linguaggio di certi giornali in quali condizioni ci troviamo. Ove motivi d'accusa non sono, s'inventano;

figuratevi se mancherebbe agli elettori un mezzo per domandare al proprio deputato spiegazioni sulla sua condotta! Questa legge insomma io non la voto perchè è ingiusta ed incompleta. Ve l'ha detto l'onorevole Tenani, e ve l'ha confermato l'onorevole Crispi, il quale, spaziando per una larga regione in cui non voglio seguirlo, ha deplorato per conto suo che i magistrati presenti alla Camera potessero in certe occasioni essere tratti a decidere intorno a questioni legali per viste politiche. E con ciò io sono certo che ha dovuto altresì deplorare nell'animo suo che altri uomini ammessi a trattare affari delicatissimi nel sacrario della giustizia, gli avvocati, per esempio, di cui parlava l'onorevole Tenani, possano qualche volta abusare della loro posizione politica per influire sopra giudici ai quali premesse più la politica che la giustizia o la legge. (Bravo! *a destra*)

Io non voto questa legge perchè, quando essa venisse adottata, e fosse adottato il principio d'intolleranza e di diffidenza che la informa, avrebbe per risultato d'impovertire il Parlamento delle intelligenze più elette e più capaci. Giacchè non dubitate, signori, gli amici più generosi finirebbero per accogliere con disdegno l'invito ad entrare in questa carriera parlamentare, dove il rispetto che segue gli uomini onesti nella vita privata, non salva dall'umiliante presunzione di disonestà. (Benissimo! *a destra*)

**MASSARI GIUSEPPE.** Benissimo detto!

**BONFADINI.** Io so, signori, che questa legge si dirà popolare. È triste cosa che la popolarità in un paese rotto da solo 10 anni alla vita pubblica debba mercarsi unicamente con leggi che hanno carattere di denigrazione e di sospetto. In verità io provo una compiacenza ben facile nello sfidare questa impopolarità, se per procurarsela basta avere il coraggio di non dubitare che qui, in quest'aula, dove si raccoglie il fiore dell'intelligenza e del patriottismo d'Italia, vi possa essere chi abbia il proposito di soffocare sotto l'incubo di personali interessi la gran voce del dovere e della nazione.

Un ultimo tratto del discorso dell'onorevole Crispi io mi trovo in obbligo di rilevare.

L'onorevole Crispi ha fatto allusione ad un deputato attuale il quale, in occasione del doloroso dibattimento che ebbe luogo nel 1862, fu causa non ultima delle voci che diedero luogo all'inchiesta proposta dall'onorevole Mordini. Ebbene, io non ho veruna difficoltà a dichiarare che quella persona, a cui alluse l'onorevole Crispi, sono io. Quello che ho fatto allora, lo rifarei. E me lo creda l'onorevole Crispi, l'ho fatto, non senza destare intorno a me delle amarezze profonde, che non sono ancora obbliate; ma l'ho fatto appunto perchè, elettore politico di quel deputato intorno a cui erano caduti i sospetti ai quali si accennava, ho creduto mio dovere o di procacciargli argomento di difendersi pubblicamente, o di fare che sopra

di lui cadesse il rimprovero della coscienza pubblica. E lo rifarei, dico, quantunque il compiere quell'atto contro un uomo di cui era amico personale e politico, a cui riconosceva, e riconosco ancora, molte qualità d'ingegno e di cuore, mi sia tornato estremamente doloroso.

Ma appunto perchè ho avuto allora il coraggio, coraggio che io auguro a molti dei miei avversari politici, di denunciare io stesso un amico personale e politico nel quale aveva motivo di sospettare un'indelicatezza, appunto per ciò mi credo oggi in diritto di votare contro una legge che erige la diffidenza a sistema di governo. (Bravo! Benissimo! *a destra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Michellini ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** Quantunque io avessi chiesto di parlare su questo progetto di legge, tuttavia erami poscia venuto il pensiero di rinunciare al mio diritto per non prolungare la discussione sopra un provvedimento da lungo tempo desiderato, e che la Camera attende con impazienza.

(*Conversazioni.*)

Ma ora, dopo avere udito l'onorevole preopinante ragionare contro tale provvedimento, credo opportuno rispondere qualche cosa agli argomenti da lui addotti. A questo mi limiterò, e farollo brevemente.

Io non credo, come mi sembra temere l'onorevole Bonfadini, che con questo progetto di legge si faccia guerra alle intelligenze le quali si applicano a promuovere, a dirigere imprese nazionali, escludendole dalla Camera nostra.

Se male non mi appongo, molto diverso, molto più alto è l'intendimento di coloro che proposero la legge e di coloro che la propugnano. Questa legge deve unicamente tendere al bene supremo della nazione, e non badare alle individualità. Se per avventura alcune di queste sono lese, si consoleranno facilmente pensando al bene della universalità dei cittadini che sta di certo al di sopra del bene privato.

Il bene supremo della nazione richiede imperiosamente che i deputati godano della massima indipendenza. Quale è infatti l'ufficio dei rappresentanti della nazione se non quello di sindacare gli atti del potere esecutivo, di tenerlo nella cerchia delle sue attribuzioni, d'impedirgli che trasmodi, di invigilare che sia fedele esecutore delle deliberazioni dei poteri legislativi? Ora, come possono i rappresentanti esercitare questi loro ardui uffizi se non hanno la massima indipendenza? Se sono interessati in imprese le quali abbiano diretta od indiretta relazione col Governo? Non bisogna porre gli uomini tra il proprio interesse e quello del mandato che loro si dà. Laonde mi è avviso l'indipendenza del deputato essere, dopo la virtù, il primo requisito che si debba richiedere in lui. Questo requisito è per certo superiore a quello della scienza, di cui del resto nessuno nega l'utilità.

L'indipendenza della Camera elettiva è la chiave di volta dell'edificio costituzionale. Se essa manca, illusorie diventano le istituzioni che guarentiscono la libertà. Avvi libertà in apparenza, despotismo ministeriale in realtà. Quindi è nostro stretto dovere di nulla pretermettere di quanto possa assicurare l'indipendenza della Camera e dei deputati ond'è composta.

L'onorevole preopinante, per corroborare i suoi argomenti contro questo progetto di legge, ha citato l'esempio dell'Inghilterra, non so veramente a quale proposito, non parendomi che faccia al caso nostro il fatto che un ministro inglese abbia avviato i suoi figli per la carriera industriale.

Del resto l'esempio dell'Inghilterra non calza, non può calzare all'Italia. Le due nazioni si trovano, sotto questo aspetto, in una condizione assolutamente opposta, non che diversa.

In Inghilterra gli elettori molto si occupano delle elezioni; accorrono numerosi all'urna, o, per meglio dire, a proclamare ad alta voce i loro candidati, giacchè tutti sanno che in Inghilterra le elezioni si fanno pubblicamente. In Inghilterra gli elettori, se cedono alle sollecitazioni dei partiti, ed anche talvolta ad altre più biasimevoli, non cedono a quelle del Governo, le quali sono le più funeste di tutte per le indicate ragioni. Il Governo in Inghilterra ha pochi mezzi di esercitare influsso sugli elettori, perchè non si mischia di imprese e di altri affari che debbonsi abbandonare ai privati, come mi sembra avvertisse testè lo stesso preopinante.

Quanto lo stato delle cose è diverso in Italia! Quivi neglienti sono gli elettori; non sono penetrati della importanza dell'atto che compiono, il quale, se è un diritto, è pur anche un dovere. In Italia gli elettori o non hanno norma o la ricevono da imbrogliatori, o ne seguitano una contraria a quella che dovrebbero seguire nel loro interesse ed in quello della patria, dando i voti a coloro cui appunto dovrebbero negarli. Sopra tali elettori grande è l'influsso del Governo, il quale ha molti mezzi di esercitarlo, immischiandosi egli in strade ferrate, in opere pubbliche, in tutto. È dunque necessario che la legge premunisca gli elettori contro i propri errori. L'esperienza lo dimostra pur troppo.

Per queste considerazioni, si vede chiaramente che, se in Inghilterra non sono necessarie leggi preventive, esse lo sono in Italia.

(*Continuano le conversazioni.*)

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati di far silenzio; non si sente l'oratore.

**MICHELINI.** L'onorevole preopinante ha taciuto questo progetto di essere una legge preventiva. Egli ha ragione: è l'unica parte del suo discorso che io approvi. Pur troppo facciamo una legge preventiva. Ma quando le leggi repressive non bastano, non bisogna rifuggire dalle preventive. Ciò si fa bene spesso in materia penale per impedire i delitti; così dobbiamo farlo

ora noi per salvare la libertà. La repressione debb'essere a regola generale, la prevenzione costituire l'eccezione. (*Bene! a sinistra*)

Oh! se l'opinione pubblica fosse maggiormente progredita; se i nostri elettori più sapessero ciò che si fanno; se avessero più esatto concetto del congegno del Governo costituzionale, degli uffizi dei deputati, si potrebbe prescindere da questa e da tante altre leggi preventive. Ciò verrà col tempo, ma per ora sono necessarie. Col tempo, quando pel lungo uso la libertà avrà messe profonde radici, si potranno sopprimere le leggi preventive attuali, e lasciare agli elettori piena libertà. Ora è necessario moltiplicare le incompatibilità parlamentari, ed io vorrei che tutti gl'impiegati fossero inelleggibili.

L'onorevole preopinante ci ha regalato una lunga teoria sulle maggioranze e sulle minoranze. Anche io dirò il mio sentimento su di esse, ma sarò brevissimo.

È necessario che le maggioranze si guardino bene dall'abusare della loro forza, è necessario che rispettino la giustizia, è necessario che siano condiscendenti ai desiderii delle minoranze, che ne approvino le proposte quando esse hanno per iscopo il bene della patria. La libertà non è possibile che a queste condizioni. Quando esse sono violate, quando le maggioranze trasmodano, o si cade nel despotismo, o succedono rivoluzioni. Così queste non succedono in Inghilterra appunto per la moderazione delle maggioranze. Colà le minoranze sono lunganimiti e pazienti, perchè sanno che tosto o tardi sarà loro resa ragione.

Io voterò per tutte le incompatibilità parlamentari che saranno proposte.

**MASSARI G.** Signor presidente, per avere il diritto di essere ascoltato da un'Assemblea, bisogna avere la presunzione almeno di avere a dire cose nuove, o di avere da allegare argomenti non da altri allegati. In questa occasione io non posso avere questa presunzione. Dopo le robuste argomentazioni del deputato Tenani, e dopo il brillantissimo discorso pronunciato testè dal mio amico, l'onorevole Bonfadini, io credo che l'argomento sia pienamente esaurito; e quindi profitto della facoltà che ho di parlare solamente per fare la dichiarazione che io darò il suffragio contrario al presente disegno di legge per le ragioni che sono state con tanta felicità addotte dall'onorevole Bonfadini.

Io credo che questo progetto di legge sia un passo verso quella disastrosa via la quale non può condurre che ad un solo risultamento, a quello cioè cui accennava, è già qualche tempo, in un altro recinto l'onorevole deputato D'Ondes-Reggio, vale a dire a popolare questi banchi di gente che nulla abbia e nulla sappia. (*Si ride*) Io disgraziatamente appartengo alla prima di queste categorie, e la Camera comprenderà che io non desidero di vederne ampliato il numero; e

perciò ricuso il mio suffragio a questa legge. (*Risa di approvazione*)

**PRESIDENTE.** Ora spetterebbe la parola all'onorevole Mazziotti, il quale però l'ha ceduta all'onorevole Nicotera.

**MAZZIOTTI.** Riservandomi a parlare dopo.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**NICOTERA.** Mi sbarazzo anch'io, come esordiva l'onorevole Bonfadini, di un incidente.

L'onorevole Bonfadini non aveva mestieri di chiedere la testimonianza di alcuno per essere da me creduto.

Io credo che la principale qualità di un gentiluomo debba essere quella del rispetto altrui, se se ne vuole per sè. Ma l'onorevole Bonfadini mi concederà che la mia supposizione di ieri era giustificata. Quando un deputato chiede la parola a favore della chiusura, il significato di questa domanda, a me pare, se non isbaglio, che non sia di pregare il proponente la chiusura a ritirare la proposta, ma è quello di avvalorare la proposta di chiusura.

**BONFADINI.** Mi permetta un'interruzione.

**NICOTERA.** Io mi sono sbagliato nell'interpretare le intenzioni dell'onorevole Bonfadini, certo però che io non poteva in quel momento indovinarle.

**BONFADINI.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** La farà a suo tempo.

**NICOTERA.** La Camera comprenderà che avendo io chiesta la parola quando parlava l'onorevole Bonfadini, non era preparato a parlare in questa discussione, quindi non posso avere la presunzione di meritarmi, neppure dai miei amici, gli applausi che hanno meritato gli onorevoli Bonfadini e Tenani, perchè essi hanno avuto tutto il tempo di preparare i loro discorsi, e se gli occhi non mi hanno ingannato, l'onorevole Bonfadini lo ha perfino letto.

*Voci a destra.* No! no!

*Voci a sinistra.* Sì! sì!

**NICOTERA.** L'onorevole Tenani ha creduto di cogliere in contraddizione la Commissione, ed io invece credo di cogliere in contraddizione l'onorevole Tenani.

L'onorevole Tenani combatte principalmente questa legge, perchè la crede insufficiente, perchè crede non basti; egli vorrebbe una legge molto più larga; ma mi perdoni... (*No! no!*)

L'onorevole Tenani (ho raccolto la sua frase) ha detto: la legge è incompleta. Non mi pare che sia una buona ragione di votare contro una legge, solo perchè è incompleta. Il mezzo migliore è quello di completarla. Quando ho udito l'onorevole Tenani dichiarare che la legge è incompleta, io mi aspettava che egli proponesse qualche cosa di simile a quello che ha proposto l'onorevole Corsi per completare la legge,

ed allora ci avrebbe trovati alleati e non avversari su questo terreno.

L'onorevole Bonfadini invece combatte assolutamente la legge. Egli, come l'onorevole Tenani, crede illiberale questa legge, e con sorpresa poi ho udito dall'onorevole Bonfadini che questa legge è popolare. Ma come? È illiberale ed è popolare! Questo importerebbe ammettere che il nostro paese è illiberale. Mi perdoni l'onorevole Bonfadini, io non ho l'opinione che egli ha del paese.

L'onorevole Bonfadini poi ha detto qualche cosa di molto grave anche per la Camera. Io mi sarei guardato di emettere quel suo giudizio, sebbene appartenga alla minoranza della Camera. Egli ha detto: se voi procedete in questo sistema di esclusione, accadrà che ne resteranno appena cinquanta; disgraziatamente il nostro paese difetta di intelligenze; e l'onorevole Massari concludeva: questi banchi sarebbero popolati di nullatenenti e di ignoranti.

Io non posso accettare queste opinioni, poichè non posso fare il torto all'Italia di credere che le migliori intelligenze siamo noi. (*ilarità*) A giudicare veramente dai magnifici effetti che l'opera nostra ha prodotti, io, pel bene del mio paese, debbo, per lo meno, dubitare che non siamo noi le aquile.

L'onorevole Tenani ha mosso un'accusa ancora più grave, cioè quella che si manchi di coraggio civile. Credo che questa sia stata un'arma oratoria dell'onorevole Tenani, poichè non posso ammettere che, egli tenerissimo com'è del decoro e della dignità del paese, possa tranquillamente gettare in viso ad un paese intero quest'accusa che sarebbe gravissima: io potrei invece dimostrargli non con centinaia, ma con migliaia di esempi di quanto si abbondi di coraggio civile nel nostro paese.

Ma l'argomento Achille di tutti, è questo: voi fate una legge di diffidenze e di sospetti.

Signori, permettete che io vi dica la mia opinione sul sistema nostro, non è forse una opinione autorevole, ma io tengo a manifestarla: il sistema costituzionale per me è un sistema di continuo sospetto: che cos'altro facciamo noi qui se non il sindacato e l'esame degli atti del potere esecutivo?

Dirò di più; che cosa è la guardia nazionale se non una garanzia, una forza che si dà alla nazione? Perchè si diffida del potere esecutivo, e si vuole avere un'arme per potergli opporre all'esercito? Fra parentesi, io non credo efficace la guardia nazionale, ma la sua origine storica è questa.

Inoltre a che si vuole una legge sulla responsabilità ministeriale? Se noi non diffidassimo del potere esecutivo sarebbe perfettamente inutile che noi discutessimo una legge sulla responsabilità ministeriale; quella legge è un atto di diffidenza verso il potere esecutivo.

La legge elettorale, o signori, stabilisce, come principio generale, la esclusione, e come una eccezione

ammette un certo numero di impiegati: ma la regola generale è la esclusione degli impiegati; e come eccezione ammette a far parte del Parlamento alcuni alti impiegati, poichè il legislatore ha supposto che i lumi di questi possano giovare alle discussioni della Camera.

Noi, secondo me, abbiamo in certo modo violata la legge, o, per meglio dire, l'abbiamo elusa, e da questo ne deriva una delle necessità della presente legge.

La legge elettorale determina un numero di stipendiati, che possono far parte della Camera; e noi, a forza di sofismi, abbiamo ritenuto che colui che non riceve direttamente uno stipendio e non figura sul bilancio dello Stato, non deve ritenersi come impiegato; così, senza guardare se si riceve stipendio da qualche istituzione sussidiata dallo Stato, o nella quale lo Stato ha ingerenza, siamo venuti a questa conseguenza, cioè che, se procedessimo per eliminazione, rimarremmo cinquanta, come ha detto l'onorevole Bonfadini, che credo si troverebbe fra questi.

Quando la legge elettorale ha stabilita l'esclusione, a me sembra che il ragionamento del legislatore abbia dovuto essere semplicissimo. Egli si è detto: una persona stipendiata, una persona che ha interesse col potere esecutivo, intervenendo alla Camera compie in questo recinto l'ufficio di sindacatore del potere esecutivo; fuori della Camera, ritornando al suo ufficio, diviene un subordinato, è una persona che deve subire il sindacato. È questa una posizione veramente strana.

Quando si deve sindacare una persona che, pel suo grado, pel suo ufficio, sta in un posto più elevato, si debbono incontrare certamente delle difficoltà, e diviene ancora più difficile la posizione quando colui che ha fatto da sindacatore deve subire a sua volta il sindacato.

Non dico che sia avvenuto, nè credo potrebbe avvenire mai, perchè non voglio far torto a chicchessia, ma potrebbe farsi questa non benevola supposizione, cioè quella che i sindacatori in questo recinto debbono avere un riguardo per le persone che sono sindacate, le quali fuori di qui sono i superiori degli impiegati; allora per una specie di gratitudine, per una specie di reciproci riguardi deve nascere una tolleranza che rasenta alla subordinazione, alla disciplina.

La legge adunque, quando ha stabilita l'eccezione generale, ha voluto evitare una posizione difficile, tanto al potere esecutivo quanto al funzionario che entra nella Camera. E per provare che questa teoria, nei paesi liberi, progredisce ed è rigorosamente osservata, io non ho che a ricordare un fatto, non molto lontano, avvenuto in America, quando il presidente Grant aveva nominato un certo ministro appartenente alla classe più cospicua del commercio, che, come tutti sanno, fu per questo non accettato.

Se ricordo poi alcune teorie, espresse in altra occasione dal mio amico personale Massari G., che avrei



sperato mi avesse oggi preceduto con uno di quei soliti spiritosi, vigorosi ed energici suoi discorsi, onde prendere io vigoria dal suo dire; se io mi faccio a pensare alla teoria espressa altra volta dall'onorevole Massari, cioè che bisogna avere più la coscienza del partito che la propria, che bisogna fare sacrificio delle proprie convinzioni e della propria coscienza, per rimanere nel partito, allora io sono necessariamente condotto ad una conseguenza molto più spinta che non è compresa nell'attuale progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Faccio notare all'onorevole Nicotera che il nostro collega l'onorevole Massari Giuseppe ha dimostrato di non uniformarsi che alla propria coscienza, ed ultimamente ne ha dato un esempio.

**NICOTERA.** Ringrazio l'onorevole presidente dell'interruzione. Debbo però osservargli che solamente in materia di coscienza timorata ecclesiastica, di cui è modello l'onorevole Massari, egli si è permesso di fare una piccola diserzione (*Ilarità*); ritiro la parola *diserzione*, e dirò che si è allontanato per un momento dal suo partito, dichiarando però che intendeva di rimanere nelle file di esso per il resto della sua vita politica. (*Si ride*)

Io conosco le teorie di disciplina dell'onorevole Massari, e non posso fargli il torto di credere che di quel fatto, forse unico nella sua vita, egli vorrà prossimamente darcene un'altra prova. (*Ilarità*)

Io non ho fatto che ricordare la teoria che l'onorevole Massari ha sostenuto in una solenne discussione, se non erro, in quella della regia cointeressata.

Io credo, o signori, che realmente in Italia siamo giunti a tal punto in cui è necessario votar questa legge, e, se è possibile, anche allargarla.

Io respingo tutti i dubbi, tutti i sospetti che si sono fatti e si potranno fare a carico di qualunque deputato così di destra, come di sinistra, poichè in questa questione dobbiamo ritenerci solidali. La dignità della Camera deve essere comune a tutti.

È indubitato però che disgraziatamente, per fatti che sono avvenuti e di cui si è parlato e discusso (alludo all'affare delle meridionali), è indubitato che per quei fatti i nemici del paese e dell'attuale sistema ne hanno profitto, ed hanno cercato e cercano in ogni occasione di far nascere dei sospetti; ma questi sospetti acquistano maggiormente consistenza quando si può dire, per esempio: il deputato X, il quale ha sostenuto questa parte, ha preso questa mediazione nel tal affare, è un interessato nella Banca A, B, C, è un associato, è una persona che ha un interesse rilevante. Allora quando si dicono di questi fatti, signori, siamo uomini, il sospetto si ingenera, ed alle volte il sospetto diventa certezza, ingiusta se volete, ma certezza; ed essendo arrivati a questo punto io credo che, per dignità della Camera, per conservare il prestigio delle istituzioni parlamentari, che poi sono comuni a tutte le forme di Governo, io credo che convenga realmente

che il Parlamento se ne preoccupi, e che stabilisca una regola che impedisca s'ingenerino di questi sospetti.

L'onorevole Bonfadini ha voluto veramente estendere un po' troppo la teoria delle incompatibilità quando ha creduto che i deputati che avevano preso parte ai fatti di Aspromonte e di Mentana non dovessero prendere parte alla discussione. Egli deve convenire sulla differenza che passa tra gli argomenti politici e gli argomenti economici, industriali e pecuniari; ma, se pure non volesse fare veruna distinzione, per lo meno l'onorevole Bonfadini dovrebbe concedermi che la stessa ragione che varrebbe ad escludere i deputati che hanno preso parte a quell'avvenimento, varrebbe ad escludere i ministri che sono in lotta con coloro che rappresentano la causa opposta. Se vi ha una incompatibilità per coloro che hanno preso parte ad un fatto, deve esserci ugualmente per i ministri che sono gli accusatori e, se non gli accusatori, gli avversari.

Dunque, se mi ammette l'esclusione per quelli, deve ammettermela anche per questi. Se si venisse a questo punto, se i ministri e i segretari generali, che io considero come ministri, non potessero votare nelle questioni politiche, io accetterei ben volentieri la teoria dell'onorevole Bonfadini.

È inutile che io dichiaro che sono favorevole al progetto di legge della Commissione, e mi conforta anche ad esserlo l'opinione rispettabile di uno dei capi di parte destra, che mi duole di non vedere al suo posto, poichè oggi io dovrei sciogliere verso di lui, e lui verso di me, una promessa. L'onorevole Peruzzi in una certa discussione si esprimeva così: « Se si è trovato giusto di trovare una incompatibilità per coloro i quali hanno interessi in società garantite dal Governo per somministrazioni e cose simili, dove può esservi conflitto tra l'interesse privato e l'interesse del Governo, io credo che sarebbe utile che fosse estesa anche agli affari di altro genere, nei quali deputati come privati cittadini, come abbienti, come persone che fanno degli affari, come è loro diritto di farli, possano essere stati in conflitto col Governo. »

Io ho voluto ricordare queste parole dell'onorevole Peruzzi per dare anche una risposta all'onorevole Tenani, il quale esordiva il suo discorso col manifestare un dubbio, un sospetto sulla presente legge. Egli ha detto: « Questa legge ha lo scopo apparente di difendere la pubblica moralità. » Ma veramente questo modo di valutare, questo modo di giudicare andrebbe più direttamente al Ministero, poichè è il Ministero che ha presentato la legge, noi non facciamo che sostenere il concetto. Se il Ministero ha avuto uno scopo apparente ed un altro occulto, questo io non entro ad esaminare. Se vuol farlo l'onorevole Tenani, egli ha più autorità di me, poichè è amico personale e politico dei ministri. Io che sono amico personale di ta-

luno, ma non certo amico politico di alcuno di essi, non posso addentrarmi in quest'esame, non posso andar a cercare se hanno un fine recondito. Ad ogni modo non posso credere che anche l'onorevole Peruzzi abbia avuto uno scopo apparente e un altro nascosto. Debbo credere invece che l'onorevole Peruzzi almeno abbia avuto lo scopo che tutti abbiamo, cioè di togliere certi inconvenienti.

**PRESIDENTE.** Non si suppongono mai scopi reconditi, e molto meno nel Parlamento.

**NICOTERA.** Non è a me che l'onorevole presidente deve rivolgere queste parole, ma all'onorevole Tenani.

**PRESIDENTE.** Scusi: siccome queste parole di *scopo recondito, nascosto* le ho sentite dalla sua bocca...

**NICOTERA.** Perdoni, ho rilevato la frase dell'onorevole Tenani. Mi sono ancor più confortato quando ho letto l'emendamento dell'onorevole Corsi, il quale sul momento vuole l'impossibile; me lo permetterà l'onorevole Corsi, egli vorrebbe che fosse escluso perfino il deputato che tratta col ministro di affari pubblici; sarebbe così preclusa a qualunque deputato la via di trattare gl'interessi anche materiali, e la nazione si compone d'interessi materiali e morali d'ogni collegio.

Io, dico francamente, accetterei anche questo; per lo meno si verrebbe a togliere la seccatura ai deputati di rispondere a molte lettere, e la spesa dei francobolli. Ma, sinceramente parlando, mi pare un po' troppo. L'emendamento dell'onorevole Corsi non mi ha prodotto altro effetto che questo. L'onorevole Corsi, essendo uomo molto serio e rispettabile, non ha potuto fare quella proposta leggermente. Egli ha dovuto studiare, egli ha dovuto trovare nella sua coscienza l'incompatibilità per certi fatti.

Quando un uomo è persuaso di una idea, non aspetta per attuarla che altri l'accetti; egli il primo la metterà in atto. Mi duole che la Camera perderà i lumi dell'onorevole Corsi dovendo credere che, anche quando la Camera non accettasse il suo emendamento, egli, che nella sua coscienza è convinto di quella incompatibilità, si dimetterà. Ed io ne sono dolente; e se le mie preghiere avessero efficacia su lui, glielo rivolgerei per indurlo a ritirare il suo emendamento, e mostrare così che l'ha presentato colla speranza di migliorare la legge, ma non con la convinzione di quelle incompatibilità. (*Susurro*)

Signori, io termino, poichè, come v'ho detto, non mi ero preparato a parlare. Ho preso solo degli appunti per rispondere ai miei onorevoli avversari. Debbo però dire al mio amico personale Massari, che io non temo punto il pericolo che questi banchi restino popolati di nullatenenti e d'ignoranti.

Io temo invece che, perdurando nella via nella quale ci siamo messi servendoci di certe specialità (rispettabilissime quando trattano affari commerciali fuori della Camera), servendoci troppo di queste specialità,

introducendo troppo l'elemento industriale nella Camera, non abbia questa a perdere quel colore che deve conservare, non abbia a divenire un po' troppo Camera di commercio, invece di Camera politica, come deve essere.

Ed in quanto al timore dell'onorevole Massari, egli che è così studioso della storia, deve ricordarsi che, dopo la Convenzione francese, per effetto della legge che non dava diritto alla rielezione, si manifestarono gli stessi timori che egli oggi manifesta, cioè che si sarebbe popolata l'Assemblea d'ignoranti e di nullatenenti. Ma al contrario, dopo quella legge, apparirono in Francia quei robusti ingegni ai quali l'onorevole Massari, come chiunque altro, pur dissentendo dalle opinioni politiche di quegli illustri uomini, non può fare a meno di non portar riverenza. Se anche quindi si arrivasse al punto, per queste eliminazioni (cosa che io non credo, poichè non posso far il torto all'Italia di ritenere che vi siano solamente 493 ingegni), di ridurci al numero di cinquanta, come ha detto l'onorevole Bonfadini, io sono certo che il paese farebbe nascere, non meno di quello che fece la Francia in quel tempo, degli ingegni di cui tutti dovremmo onorarci.

Detto questo, mi resta a dichiarare che io voterò la legge, e voterò anche l'emendamento dell'onorevole Corsi, se non fosse per altro, per scongiurare il pericolo di perderlo come collega in questa Camera.

**MEMABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri.** Mi pare che l'onorevole Nicotera nel suo discorso abbia confuso i due disegni di legge che sono sottoposti alla vostra deliberazione, cioè quello proposto dal Ministero e l'altro proposto dalla Commissione. Io credo importantissimo di stabilire la differenza che esiste tra loro, poichè, partendo essi da principii completamente opposti, devono condurre a risultati assai diversi.

Il progetto di legge presentato dal Ministero ha solo per oggetto di non ammettere alla votazione delle leggi i membri del Parlamento i quali siano impegnati oppure interessati in alcuna di quelle questioni che sono sottoposte alle deliberazioni del Parlamento stesso; a ciò mira l'articolo 1, il quale non fa, per così dire, che constatare un fatto già esistente, perchè io non credo si sia mai verificato il caso di un deputato il quale, essendo interessato in un affare qui entro discusso, non si sia astenuto, in tale circostanza, dal voto.

L'articolo 2 del progetto del Ministero stabilisce una prescrizione nuova, cioè che, quando un deputato è chiamato a far parte dell'amministrazione di una società la quale riceva sussidi per parte del Governo, esso è sottoposto a rielezione.

E qui stiamo nei principii già stabiliti nella legge elettorale, la quale prescrive, quando un deputato è promosso ad una funzione dipendente dal Governo, che esso sia sottoposto a rielezione. Dunque, riassu-

mendo, il progetto del Ministero non fa che constatare un fatto già esistente, ed estendere ad alcuni deputati certi principii che sono già stabiliti nella legge elettorale.

Ma il progetto della Commissione, che è stato propugnato dall'onorevole Nicotera, parte da un principio completamente diverso, da quello cioè dell'assoluta esclusione dalla Camera di alcune classi di cittadini. Ora, signori, io capisco benissimo che la legge elettorale abbia escluso dalla Camera, se non tutti, almeno una parte degl'impiegati del Governo, imperocchè chi da questo riceve uno stipendio, deve anzitutto ad esso, che lo paga, il suo tempo ed il suo lavoro: questo è il principio dal quale si deve partire.

Ma volere poi estendere questa esclusione ad altre categorie di cittadini, i quali si trovano in relazione, più o meno diretta, col Governo, io non so veramente fino a qual punto ciò possa essere un esercizio ragionevole della facoltà della Camera, la quale non è, in sostanza, che l'emanazione del corpo elettorale; e sarebbe, invero, un vincolare singolarmente gli elettori, l'impedir loro di scegliere quei deputati che essi credono atti a rappresentare certi interessi. Ora io porto opinione che tutti gl'interessi debbano essere rappresentati qui dentro, siano essi dell'ordine commerciale, industriale, di proprietà, oppure intellettuali, tutti insomma.

L'accettar quindi il principio messo avanti dalla Commissione, e sostenuto dall'onorevole Nicotera, sarebbe un ostacolo frapposto all'attuazione di questo diritto. Ed invero, o signori, conseguenza di questo principio è l'emendamento proposto dal deputato Corsi. Egli, se vuol seguirne anche le deduzioni logiche, sarebbe costretto ad estendere questa esclusione ad un numero di cittadini assai maggiore di quello che è contemplato dalla Commissione e dal suo proprio emendamento.

Vedete dunque, signori, che questi due progetti differiscono sostanzialmente l'uno dall'altro. Mentre il Ministero respinge in modo assoluto il progetto della Commissione, egli crede di dover difendere quello che ha sottoposto alla vostra deliberazione, e ne dirò in poche parole i motivi. (*Segni d'attenzione*)

Anzitutto, o signori, già da molto tempo l'attuale argomento, non diù dell'esclusione, ma d'impedire a certi membri del Parlamento di votare in alcune questioni, fu agitato per più volte, essendo generalmente sentita la necessità di qualche provvedimento in proposito. Ora, che cosa fa la legge proposta dal Ministero? Non fa che compiere questo desiderio, rendere omaggio a questo sentimento.

E bisogna dire che il Ministero non è stato il primo a dare l'esempio di siffatto sistema, poichè tutti sanno che anche in Inghilterra si è venuti ad approvarne uno precisamente analogo. Dunque la presentazione che di questa legge ha fatto il Ministero alla Camera ha un

precedente grave, un precedente costituzionale, il quale da sè solo, senza entrare in molti ragionamenti, la giustifica abbastanza.

D'altronde, signori, senza riandare tutte le discussioni che ebbero luogo nel 1867 sopra questo argomento medesimo, basta oggi accennare che la legge fu in allora votata da questo ramo del Parlamento, per dimostrare come esistano delle ragioni ben valide perchè essa vi sia nuovamente presentata.

Io ho accennato quali erano i principii su cui si fonda la legge presentata dal Ministero. Credo avere dimostrato come essa nulla abbia in sè che possa ferire alcun sentimento onorevole in questa Camera; essa risponde ad un voto che è generalmente espresso, ed io credo che nell'adottarla si soddisferà a questo desiderio, senza urtare per nulla alcun diritto, in modo da rendere meno ampia la libertà che deve essere lasciata agli elettori di scegliere per loro rappresentanti coloro i quali essi credono più atti a rappresentare i propri interessi.

Non risponderò poi all'interpretazione data dall'onorevole Nicotera alle parole pronunziate altra volta dal deputato Peruzzi; se lo crede opportuno, lo farà egli stesso; ma sono convinto che l'onorevole Peruzzi, nell'esprimere le sue idee, faceva allusione al progetto di legge quale è proposto attualmente dal Ministero, non certamente a quello proposto dalla Commissione.

Bastano queste poche parole per spiegare le ragioni per cui il Ministero ha presentato e sostiene questo suo progetto di legge.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**MAZZIOTTI.** Domando la parola contro la chiusura.

**DE PASQUALI.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Domando anzitutto se la proposta di chiusura sia appoggiata.

(La chiusura è appoggiata.)

**MACCHI, relatore.** Salva però la parola al relatore.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzotti contro la chiusura.

**MAZZIOTTI.** Parmi veramente che non sia sistema della Camera il chiudere la discussione dopo che ha parlato il ministro, tanto più quando si tratta di una questione così grave. Le osservazioni fatte dal signor presidente del Consiglio sono assai forti e nuove, ed io credo che sia, non solo diritto, ma dovere di ciascun deputato, di fare le sue osservazioni in appoggio o contro a quelle del signor ministro.

Concludo col dire che il chiudere la discussione adesso sarebbe assolutamente strozzarla.

**DE PASQUALI.** Domando la parola per un fatto personale. Io l'aveva già domandata prima, ed avrei aspettato il mio turno; ma ora che sta per chiudersi la discussione, sono obbligato a domandarla per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Prima di procedere alla votazione intorno

alla proposta di chiusura, debbo interrogare la Camera se intende riservare la parola al relatore. (*Si! si!*)

**FOSSOMBRONI.** È sottinteso.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Pasquali per un fatto personale.

**DE PASQUALI.** Quando ho chiesto di parlare non sono stato mosso certamente dal pensiero (come pareva opinasse l'onorevole Crispi) di rivendicare a me solo, in mezzo a tanti miei rispettabili colleghi in magistratura, quella che egli chiamava integrità, e che io invece direi integrità.

L'integrità in un magistrato non è un vanto, è un carattere; e quanti noi siamo qui magistrati che abbiamo l'onore di appartenere a quest'Assemblea, sia che sediamo a destra, sia che sediamo a sinistra, sentiamo tutti, la Dio mercè, la dignità del nostro carattere.

L'onorevole Crispi, per sostenere l'incompatibilità degli impiegati, si faceva a portare l'esempio dei magistrati, dicendo essere quasi impossibile che i magistrati i quali sono deputati, non portino...

**CRISPI.** Domando la parola per un fatto personale.

**DE PASQUALI.**... poi le loro passioni politiche nelle deliberazioni che debbono emettere come magistrati.

Pare in sostanza che l'onorevole Crispi volesse mettere in dubbio, o almeno avesse paura, che i magistrati, solo perchè sono deputati, fossero ingiusti.

Ad un giureconsulto qual è l'onorevole Crispi non istarò a dire che nelle sentenze dei tribunali e delle Corti la politica c'entra per nulla: le sentenze non sono d'indole politica, sono d'indole giuridica, e contro di esse vi sono i rimedi legali, vi è l'appello, vi è il ricorso, vi sono tutte quelle garanzie che la legge esige, imperiosamente esige, perchè giustizia sia fatta.

Io non volendo certamente occupare la Camera, tanto più che ho dovuto prendere la parola per un fatto personale, io che sono uso a serbare quanto più posso il silenzio, mi limito ad una sola cosa ed avrò finito.

Se la questione si riduce a questo, cioè al dubbio che i magistrati che siedono deputati possano poi per passioni politiche mostrarsi dimentichi dell'adempimento dei loro doveri, non ho che una sola cosa a dire, per quanto possa riguardare me individualmente, ed è che a ciò provvede quello che si chiama assicurazione della propria coscienza.

**MAZZARELLA.** Domando la parola per un fatto personale.

**DE PASQUALI.** In generale poi io potrei dire al mio onorevole amico personale Crispi, che in questa questione, come bene osservava il presidente del Consiglio dei ministri, i giudici veri sono gli elettori. Per sapere come la pensino gli elettori intorno ai magistrati non ho che a dare uno sguardo nella Camera e vedere come tanti gli elettori ne abbiano mandati, quanti lo Statuto comporta che qui ce ne stiano.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi ha chiesto la parola per un fatto personale...

**CRISPI.** L'ho chiesta perchè l'onorevole De Pasquali mi ha fatto dire quello che io non ho mai detto.

In verità mi fa meraviglia come, fra i dodici magistrati che seggono in questa Camera, egli solo il deputato De Pasquali, il quale da quattro anni non va alla Corte (*Ilarità*), possa essersi creduto colpito dalle mie parole.

Io non ho voluto attaccare alcun magistrato; io ho soltanto parlato della necessità che le funzioni sociali siano distinte e separatamente adempiute da persone diverse. Io ho accennato ad abitudini politiche, le quali si contraggono e non possono, se non che produrre nell'amministrazione della giustizia certe conseguenze che spesso deploriamo.

L'onorevole De Pasquali è in errore quando crede che la politica non c'entri nei tribunali. Basta ricordare i reati di stampa, i reati di maestà e parecchi altri reati in cui è interessato il Governo e che sono eminentemente politici. Or bene, quale fu la cagione per la quale la magistratura borbonica si rese esosa? Fu appunto perchè, nei reati di maestà, sentiva l'impressione della tirannide.

Quindi io vorrei che negli animi degli Italiani non entrassero gli stessi sospetti, e che la magistratura conservasse il suo prestigio: e questo prestigio lo conserverà, essendo unicamente magistratura giudicante e non magistratura politica.

**DE PASQUALI.** Domando la parola per un fatto personale. (*Scoppio di rumori a sinistra*)

Io non abuso mai del tempo della Camera: mi permettano quindi...

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Il presidente le dà facoltà di parlare per un fatto personale, poichè realmente ne è il caso.

**DE PASQUALI.** Se l'onorevole Crispi ha creduto farmi un rimprovero, dicendomi che io sono di quei magistrati che non vanno alla Corte, gli risponderò che, se non vado alla Corte, vengo alla Camera. (*Rumori a sinistra*) Questa è l'unica risposta che io possa dare all'onorevole Crispi, il quale dovrebbe riflettere che, appartenendo io alla Corte di Palermo, non posso al tempo stesso trovarmi in due luoghi, Firenze e Palermo, che sono così distanti. (*Interruzioni a sinistra*) Io non sono affatto di quei che non vengono alla Camera e non vanno alla Corte. (*Viva ilarità e rumori a sinistra*)

E quando egli ha detto che, volere o non volere, i magistrati fanno sempre mostra delle loro tendenze politiche, ed è tanto vero che sotto i Governi tirannici sono stati odiati, io ho il bene di osservare all'onorevole Crispi che le guarentigie che ci sono adesso nell'amministrazione della giustizia non c'erano sotto i Governi passati.

Oggi abbiamo appunto la istituzione dei giurati,

non solo per i reati politici, ma ben anco per i reati comuni. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Basta! Non ha la parola per altro che per un fatto personale.

**DE PASQUALI.** Io non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Ed io ho da aggiungere una dichiarazione.

Quando un magistrato non va alla Corte e non viene alla Camera, vuol dire che è ammalato. (*Viva ilarità*)

L'onorevole Mazzarella ha la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

*Voci.* Non vi è punto!

**PRESIDENTE.** Lascino dire; saranno due parole.

**MAZZARELLA.** Ho chiesto la parola, ma debbo dire il vero, che l'onorevole De Pasquali mi ci ha indotto, poichè le parole dell'onorevole Crispi non mi ferirono punto. (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Abbiamo pazienza, è un fatto personale.

**MAZZARELLA.** Dirò poche parole. Non mi dissero altro che questo, senza ferirmi...

**PRESIDENTE.** Sentiamo solo le parole che lo hanno ferito. (*Si ride*)

**MAZZARELLA.** Le parole dell'onorevole Crispi non ferivano l'onestà di magistrato; e non dicevano altro...

**PRESIDENTE.** Risponda solo al fatto personale.

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**MAZZARELLA.** Le parole dell'onorevole Crispi tendevano a mostrare che quest'articolo debb'essere adottato. Egli diceva: le mie idee vanno fino al punto che vorrei fossero esclusi anche gli uomini che potessero portare dei pregiudizi. Qui, signori, noi siamo invece a fronte di un articolo che parla d'uomini vincolati da interessi particolari e per motivi industriali. L'onorevole Crispi ha presentato un argomento che tende a mostrare come oggi si compirebbe un atto d'onestà escludendo uomini simili, se ve ne fossero mai. Non ho altro a dire. (*Benissimo! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MACCHI, relatore.** Signori, voi avete inteso che molte e gravi accuse vennero, per dir vero, con molta eloquenza, ma non senza mia meraviglia, lanciate da questa parte della Camera (*Accennando a destra*) contro il disegno di legge in discussione.

Non posso qui combattere tutte le obbiezioni degli oppositori, per più ragioni, senza contare l'ora tarda e la circostanza che una gran parte delle medesime venne, a mio avviso, già vittoriosamente confutata da altri nostri colleghi. Mi arresterò quindi alle principali.

Però innanzitutto mi corre l'obbligo di dichiarare, a nome mio e della Commissione, che, nel compilare questo disegno di legge, noi fummo affatto alieni da ogni preoccupazione personale. Se le considerazioni

personali recenti, od anche remote che fossero, avessero avuto qualche influenza nella compilazione di questo disegno di legge, egli è ben certo, signori, che non a me sarebbe toccato l'onore e l'onere di esserne il relatore.

Signori, nessuno di voi vorrà negare che a noi, come cittadini e come deputati, corre obbligo grandissimo di provvedere all'incremento ed alla difesa delle nostre istituzioni. E dico delle nostre istituzioni, non tanto per ciò che possa riguardare il capo dello Stato, ereditario od elettivo che sia, ma più specialmente per quello che si riferisce alla quistione che ora ci occupa, voglio dire il sistema rappresentativo e parlamentare, il quale deve sopravvivere in ogni forma di Governo, come n'è prova la Svizzera e l'America, a meno che non si voglia preferire il Governo di un solo, despota o dittatore che sia.

Ebbene, in buona fede, chi studia le condizioni del paese non può disconoscere e non può a meno di confessare che per le istituzioni nostre vien meno la fede nell'animo delle moltitudini. Me ne rese testimonianza viva e formale uno dei più eminenti uomini della Destra, il quale, reduce da recenti viaggi nelle diverse provincie, ebbe a dirmi aver trovato dappertutto che il paese mette ormai assai poca fiducia nell'azione parlamentare.

Qual è la causa precipua di questo scoraggiamento, di questa diffidenza? Non dissimuliamcelo, è questa, che, a torto od a ragione, nel paese è invalso il sospetto che taluni si valgano della posizione di deputato per giovare ai propri interessi personali. Questo è il fatto. E mi giova vedere come col capo mi dia segno di aperto consenso il mio vicino, amico personale, non però mio amico politico.

Se ciò è, io non vedo come dalla Destra abbia potuto sorgere così viva opposizione contro un progetto di legge, il quale, in fin dei conti, è stato sottoposto alle vostre deliberazioni appunto per dimostrare che noi, nell'esercizio del nostro ufficio, dobbiamo curare esclusivamente l'interesse pubblico non solo senza vantaggio nostro, ma, se occorre, anche con nostro sacrificio.

Sì, o signori, io credo che noi abbiamo obbligo di dare quest'esempio, di attendere ai pubblici negozi, col sacrificio dei nostri vantaggi personali. Ed è con questa convinzione che io, quando da miei amici politici venne in più occasioni proposto di accordare una indennità ai deputati, quantunque riconosca in principio che questa indennità non è per nulla contraria ai principii di libertà e di equità, mi vi sono sempre opposto, appunto perchè stimo che, per qualche tempo ancora, giova che il paese si abitui a vedere noi, rappresentanti della nazione, fare gl'interessi suoi senza compenso di sorta.

Ma gli oppositori, che si sono fatti a combattere questo progetto di legge, quasi che venisse da una fra-

zione, da una minoranza della Camera, hanno mostrato di aver dimenticato, non diò l'origine sua, che io non voglio neppure ricordare, ma la circostanza che esso venne proposto al Parlamento dietro un formale invito al Governo, votato alla quasi unanimità da questa Assemblea. E tale invito venne formulato da un deputato della maggioranza, l'onorevole avvocato Biancheri, di conserva coll'onorevole nostro presidente, il deputato Mari. Con siffatta votazione il Parlamento prese formale impegno « di provvedere con legge ai casi in cui vi potesse essere conflitto tra l'interesse personale e l'interesse generale nelle funzioni dell'ufficio di deputato. »

Si noti inoltre che il progetto di legge in discussione venne successivamente proposto da quattro ministri di diverse opinioni, e sono l'onorevole Lanza, il deputato Chiaves, il deputato Ricasoli ed il senatore Cadorna. E poi avete ben letto nel rapporto del Ministero che questa legge, formulata in termini anche più radicali di quelli che al Ministero ora sia piaciuto di proporvi, ottenne persino il suffragio del Consiglio di Stato.

A che dunque tanta ira? Dove li avete trovati mai tanti difetti? Come avete potuto affermare che la legge sia contraria ai principii di libertà e di giustizia? Come avete potuto dire che per essa si erige la diffidenza a sistema di Governo? No, o signori; noi, propugnando questa legge, non abbiamo fatto altro che introdurre anche nella nostra opera legislativa, nella nomina dei deputati, il grande principio onde sono informate altre nostre leggi, principio, che è di democrazia, di giustizia e di verità, il principio, voglio dire, che nessuno può essere in pari tempo giudice e parte.

Ecco il principio capitale onde venne ispirata la nostra legge. E questo è il principio che informa tutta la nostra legislazione.

Voi sapete che nel Codice civile vi sono degli articoli (1456 e seguenti) diretti ad interdire in certe occasioni ai magistrati perfino di comperare e di vendere. Nè, certo, il legislatore volle con ciò far onta alla moralità dei magistrati, mostrando credere che fosse necessario un articolo del Codice ad impedire che commettessero qualche prevaricazione.

Altrettanto dobbiamo fare anche noi, se vogliamo che si conservi il prestigio delle nostre istituzioni.

Non è vero poi che sia illiberale questo progetto di legge perchè restringa il numero degli eleggibili, nè che sia contrario al principio d'uguaglianza. No, non è contrario al principio d'uguaglianza l'impedire che prendano parte alla formazione delle leggi quei cittadini, i quali hanno interesse in speculazioni od in intraprese sussidiate dal Governo, quando pur esse riescano di pubblica utilità.

Non abbiamo noi, appunto per amore di giustizia e d'uguaglianza, votato un'altra legge che vieta il cumulo

degli impieghi? Ebbene, questa, che ora discutiamo, non è altro che una legge per evitare il cumulo degli impieghi.

Così noi rendiamo omaggio anche ad un altro dei più fecondi principii dell'economia sociale, quello della divisione del lavoro. Nè intendiamo punto di dare l'ostracismo alle più distinte capacità, come a torto venne asserito, perchè le riputiamo ineleggibili alla deputazione onde possano attendere con più intenso ed assiduo studio alle altre imprese sussidiate dal Governo, che spontanei si vogliano assumere.

Altrettanto, invero, si dovrebbe fare per gli impiegati, onde possano attendere ai loro uffici, e pei magistrati onde non abbiano a lasciare deserti i loro tribunali.

Se così facessimo, non avremmo avuto il disgusto di udire in quest'Aula medesima che vi sono giudici, i quali non vanno al tribunale col pretesto del Parlamento, e non vanno al Parlamento col pretesto del tribunale.

Ecco, pur troppo, quel che accade a chi ha duplicità d'ufficio.

Concludo, per non abusare della pazienza della Camera, ed anche perchè oggi non mi sento nella lena consueta.

Il principio di eguaglianza, il principio della divisione del lavoro, la convenienza di sottrarre il Parlamento e le istituzioni nostre ad ogni e qualsiasi sospetto, devono indurvi, o signori, ad approvare questo progetto di legge, come avete già fatto in altra occasione.

Una delle cause di stupore nel vedere in oggi oppugnato con tanta vivacità questo progetto di legge, stava nel pensare che esso altra volta venne approvato con una grandissima maggioranza.

Però questo fatto di vedere il progetto di legge combattuto così accanitamente non mi toglie la fiducia che possa essere approvato anche quest'oggi dalla grande maggioranza dei miei colleghi.

Sono pochi giorni che il Parlamento ebbe a discutere un'altra legge, approvata in altra Sessione, che pure trovava molti oppositori, voglio parlare della legge che toglie ai chierici il privilegio che li esonerava dalla leva; e, malgrado i vecchi ed i nuovi oppositori, la Camera ha dato prova di essere conseguente a se stessa, votandola di nuovo. Così io spero farete, o signori, votando anche questa legge, come già l'avete votata nel 1867.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** C'è il progetto del Ministero ed il controprogetto della Commissione. Come non si tratta che di due articoli, potrebbe ritenersi questo controprogetto come emendamento. I risultati saranno i medesimi. (*Sì! sì!*)

In tal caso, ricordo alla Camera che vi è ancora l'emendamento dell'onorevole Corsi.

V'insiste l'onorevole proponente?

**CORSI.** Se permette il signor presidente, darò qualche schiarimento alla Camera intorno a codesto emendamento, tanto più ch'esso mi valse d'essere stato rammentato più volte nella presente discussione.

Io sono nella precisa condizione dell'onorevole mio amico Massari, cioè vengo a parlare su questa legge quando molti altri oratori hanno già detto quello che si poteva dire riguardo ad essa.

*Una voce.* Ma la discussione è chiusa!

**CORSI.** Io svolgo il mio emendamento.

La mia promessa deve rassicurare la Camera che io non intendo abusare della sua pazienza. Capisco la condizione in cui mi trovo dopo la chiusura della discussione.

*Una voce.* Parlerà quando verremo agli articoli.

**PRESIDENTE.** Il suo emendamento è sull'articolo 1, non è vero?

**MENABREA,** *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri.* È un nuovo progetto.

**CORSI.** È un emendamento all'articolo 1.

**LANZA G.** Chiedo di parlare per un appello al regolamento.

**PRESIDENTE.** Un momento. Io ho domandato all'onorevole Corsi se insisteva su questa sua proposta per avere la sua dichiarazione. Ora poi gli darò la parola sul suo emendamento quando si procederà alla votazione degli articoli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza.

**LANZA G.** Siccome io vedeva l'onorevole Corsi inoltrarsi nello svolgimento del suo emendamento...

**PRESIDENTE.** Ma ella ha dovuto pure vedere che non ho tardato ad interromperlo.

**LANZA G...** io vorrei solo osservare che, secondo il regolamento, non basta chiudere la discussione generale, ma è d'uopo, prima di discutere sugli articoli ed emendamenti, interrogare la Camera, con votazione esplicita, se intenda o no passare a cotesta discussione; quindi si legge il primo articolo.

**PRESIDENTE.** Stava appunto per interrogare la Camera.

**SEISMIT-DODA.** Chiedo di parlare sulla mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Perdoni, onorevole Seismit-Doda: la discussione generale è chiusa.

Ora siamo d'accordo tutti che si passi a consultare la Camera se si debba procedere alla discussione degli articoli.

**SEISMIT-PODA.** È appunto su questo che io chiedo la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**SEISMIT-DODA.** Siccome l'onorevole presidente sta per interrogare la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli del progetto della Commissione, che il Ministero respinge, ovvero di quelli del progetto del Ministero, a me interessa dichiarare, oltre che per

conto mio personale, anche per conto ed a nome dei miei amici che siedono nell'Opposizione, compresi coloro i quali ebbero la parola in questa discussione, che, tenendo noi essenzialmente a far prevalere il principio insito in questa legge, qualunque sia per esserne la forma, e reputando che non sia savio consiglio il sacrificare nelle grandi questioni il bene all'ottenimento del meglio, così crediamo fare cosa logica, conveniente ai nostri principii, e bene accetta al paese, coll'aderire anche alla proposta del Ministero (*Approvazione a sinistra — Movimenti a destra*); crediamo con ciò di dare eziandio una prova di quel senno pratico che piace a taluno di contestarci così sovente, di fronte, come ci troviamo, ad ineluttabili necessità create dalla singolare posizione dei partiti in questi giorni.

Bensi ci duole scostarci dai nostri amici della Commissione, i quali è troppo evidente che avevano cercato di rendere la legge stessa più complessa ed esplicita e, direi quasi, perfetta, del che vanno altamente lodati. Ma è soprattutto, ripeto, il principio che noi vogliamo vedere trionfare, e non amiamo comprometterlo; e siamo lieti che, davanti al paese, siasi, in questo principio, manifestato l'accordo fra il Ministero e l'Opposizione.

**PISSAVINI.** Domando la parola.

**MICHELINI.** Domando la parola sulla proposta dell'onorevole Seismit-Doda.

**PRESIDENTE.** Su che intende parlare l'onorevole Pissavini?

**PISSAVINI.** (*Della Commissione*) La Commissione è stata attaccata ed ha diritto di dire anche una parola in sua difesa.

**PRESIDENTE.** Parla per un fatto personale alla Commissione.

*Voci.* Ha ragione! ha ragione!

**PISSAVINI.** (*Della Commissione*) Sarò brevissimo; dirò solamente al mio amico l'onorevole Seismit-Doda che la Commissione ha ricevuto un mandato che, in questa grave questione, è direi quasi imperativo. Gli uffici hanno dichiarato di respingere il progetto presentato dal Ministero e di compilarne un altro nel modo in cui vi sta dinanzi. La Commissione ha quindi in questo adempiuto al proprio dovere, e lascia alla Camera il decidere se vuole abbandonare una deliberazione presa nei nove uffici a grandissima maggioranza.

Mi sia solo permesso osservare che il progetto della Commissione, benchè acutamente combattuto, non oltrepassa i confini della temperanza e della moderazione. Esso tende ad impedire che persone designate dalla pubblica fiducia e dal voto elettorale a difendere gli interessi dello Stato, ricerchino pingui uffici per arricchirsi. Coll'adozione di esso, voi rendete omaggio alla pubblica moralità e ad un desiderio più volte espresso e dalla Camera e dal paese. La Commissione ha adempito all'ufficio suo: voi, signori, pensate e decidete.

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

*Voci.* Su quali?

**PRESIDENTE.** Sono due questioni: una se si deve passare alla discussione degli articoli; l'altra su qual progetto.

*Una voce.* Ha ragione.

**PRESIDENTE.** Consulto dunque la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

(La Camera consente.)

Ora c'è il progetto del Ministero, il controprogetto della Commissione e l'emendamento del deputato Corsi. Il Ministero insiste, come ha dichiarato dapprima, per il suo progetto.

Io credo che una discussione speciale su ciò è assolutamente vana, poichè può considerarsi il progetto della Commissione come un emendamento, e quindi procedersi alla discussione sul progetto ministeriale, ponendo ai voti prima le proposte della Commissione come emendamenti. Se la Camera non ha difficoltà, si farà in questo modo.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Ho domandato di parlare, prima di procedere alla discussione degli articoli, unicamente per rinnovare alla Camera la proposta e la preghiera che ebbi l'onore di farle nella tornata di ieri, che cioè per lunedì prossimo fosse stabilito che si passerebbe alla discussione del bilancio sull'entrata.

**PRESIDENTE.** Se la Camera in seguito non farà opposizione, si porrà all'ordine del giorno di lunedì la discussione sul bilancio dell'entrata.

Do lettura dell'articolo primo del progetto del Ministero.

**VACCHELLI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Sull'articolo primo avranno la parola coloro che sono iscritti e coloro che la domanderanno in seguito.

« Art. 1... »

**VACCHELLI.** Ho domandata la parola sulla proposta fatta dal ministro delle finanze.

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Vacchelli, sulla proposta di fissare per lunedì la discussione del bilancio attivo, parmi non ci sia stata opposizione per parte della Camera.

**VACCHELLI.** Il ministro delle finanze aveva fatta la sua proposta, e intanto che il presidente diceva: « se nessuno fa opposizione... » in quel punto io ho domandato la parola.

**PRESIDENTE.** Vuole opporsi?

*Voci.* Sì! sì!

**VACCHELLI.** Quando il signor presidente ritenga non essere esaurito l'incidente relativo alla proposta fatta dal ministro delle finanze, io non ho nessuna difficoltà che prima si finisca di votare sopra gli articoli di questo progetto di legge, purchè si discuta dopo su quella proposta.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Per parte mia non ho alcuna difficoltà a che si rimetta questa decisione alla fine della seduta, si finisca o no la legge che attualmente è in discussione.

**PRESIDENTE.** In questo caso andiamo innanzi.

« Art. 1. I membri del Parlamento, che fossero promotori di una concessione, o concessionari, o subconcessionari, o direttori, o partecipanti all'amministrazione, o costruttori, o subcostruttori, o per qualsivoglia titolo retribuiti da una società od impresa, la cui esistenza legale dipenda da approvazione data o a darsi per legge o per decreto del Governo, quando anche si tratti di società od impresa non sovvenuta neppure eventualmente dallo Stato, non potranno prendere parte nel Comitato, nelle Commissioni e nella Camera, alle discussioni e alle votazioni che abbiano per soggetto le concessioni, le società od imprese, od un affare qualsivoglia, in cui essi siano, in uno dei detti modi, interessati. »

Contro codesto articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciardi.

**RICCIARDI.** Dirò poche parole per giustificare innanzi alla Camera ed al paese il mio voto contrario alla presente legge.

Io credo che questa legge sia ingiuriosa alla Camera. (*Movimenti*)

*Voci.* Rientriamo nella discussione generale.

**RICCIARDI.** Permettano. La legge si contiene principalmente nel primo articolo. Io fo un dilemma, si badi che trattasi di una semplice ipotesi; io dimando: siamo onesti o siamo disonesti... (*Rumori al centro*) Se onesti, la legge è affatto inutile; se disonesti, sarà inefficace, poichè potrà eludersi in mille guise. Signori, coloro fra noi i quali non adempissero al loro dovere di buoni e leali deputati, dovrebbero esser puniti unicamente dall'opinione pubblica, ed in ispecie dagli elettori. Ho detto.

**PRESIDENTE.** La Commissione ha già sviluppato il suo progetto che si ritiene un emendamento al progetto del Ministero; ora resterebbe quello del deputato Corsi, perchè bisogna avere presente che anche questo versa pure sul primo articolo.

Se ne dà lettura:

« Art. 1, al n° 2 si sostituisca: I promotori, direttori o partecipanti all'amministrazione di una impresa esercitata da società o da singoli individui, sovvenuta in qualsivoglia modo, ed anco solo eventualmente dallo Stato, e che si trovino vincolati col medesimo nei casi previsti al n° 1.

« N° 3. Gli stipendiati o retribuiti in un modo fisso o temporaneo qualunque, e chiunque abbia prestata opera anco momentanea ai detti promotori, direttori o società.

« N° 4. Coloro che avessero accettato il mandato elettorale per favorire interessi locali.

« Art. 3. Per la qualità di deputato:



« 1° Chiunque prenderà interesse in un modo qualunque in imprese sussidiate o semplicemente autorizzate dallo Stato, entro il primo anno dalla legge di concessione o decreto di autorizzazione ;

« 2° Coloro che in qualsivoglia modo solleciteranno o assisteranno privatamente presso il Governo per conto di altri concessioni o favori o anco semplicemente la spedizione di affari d'interesse pubblico o privato ;

« 3° Chiunque assista affari in favore o contro il Governo.

« Art. 4. I membri del Parlamento, che avessero un interesse diretto o indiretto nei progetti che saranno allo studio della Camera, non potranno prender parte negli uffici e nella Camera alle discussioni e votazioni relative ai medesimi. »

*Soppresso l'articolo transitorio.*

**PRESIDENTE.** Il deputato Corsi insiste nel suo emendamento ?

**CORSI.** Insisto nel mio emendamento in questo senso, che se la Camera credesse di accettare il progetto della Commissione come emendamento, intenderei che essa dovesse pure accogliere la mia proposta, che ho fatto non già per ironia, ma perchè ho voluto valermi del diritto che ha qualunque deputato, anche in un progetto di legge che egli approva, di farci quegli emendamenti che crede opportuni, per renderlo più logico e più perfetto.

Nel senso mio, quando si scenda nel concetto della Commissione bisogna andare alle ultime conseguenze, e le ultime conseguenze sono tracciate nel mio emendamento. Se la Camera ha il coraggio di votare il principio, bisogna anche che abbia quello di votare le conseguenze e di subirle sino all'ultima. Ecco la ragione per cui ho proposto il mio emendamento, subordinandolo all'accettazione del controprogetto della Commissione, rapporto al quale mi pare che il signor presidente dovrebbe fare la divisione ; vale a dire dovrebbe consultare la Camera se accettasse queste parole: « non sono eleggibili a deputati e ne perdono la qualità. » In caso affermativo verrà l'adozione del seguito del progetto della Commissione ed il mio emendamento ; quando poi la Camera non accettasse, sarebbe inutile proseguire nella discussione del mio emendamento.

**PRESIDENTE.** La proposta del deputato Corsi è un sotto-emendamento a quello della Commissione. In questo senso si è pure presentato dall'onorevole Musolino un altro emendamento, così concepito :

« Non sono eleggibili a deputati e ne perdono la qualità: 1° coloro i quali si trovino personalmente vincolati con lo Stato per concessioni a contratti di esercizi pubblici ; di opere che si acquistano in tutto od in parte col danaro e coi sussidi dello Stato ; di somministrazioni continue o periodiche, come per appalti di qualunque

specie, e ciò anche nel caso di subconcessione o subappalto. »

Tanto questo emendamento che quello dell'onorevole Corsi sono condizionali, cioè sono sotto-emendamenti all'emendamento della Commissione.

Adunque io metto ai voti l'articolo 1 della Commissione come un emendamento alla proposta ministeriale, ben inteso che, qualora fosse quest'articolo approvato, si porrebbe pure ai voti l'emendamento del deputato Corsi e quello dell'onorevole Musolino che bisognerebbe coordinare all'articolo della Commissione.

L'articolo è questo :

« Art. 1. Non sono eleggibili a deputati, e ne perdono la qualità :

« 1° Coloro i quali si trovino personalmente vincolati collo Stato per concessioni o contratti di esercizi pubblici, di opere o di somministrazioni, come per appalti di qualunque genere ; e ciò anche nel caso di subconcessione o subappalto ;

« 2° I promotori, direttori, o partecipanti all'amministrazione, e gli stipendiati o retribuiti in modo fisso, come addetti sotto qualsivoglia titolo al servizio di una società od impresa sovvenuta in qualsivoglia modo, ed anche solo eventualmente, dallo Stato o che si trovi vincolata col medesimo, nei casi previsti al numero precedente. »

**MUSOLINO.** Se si mette ai voti l'articolo 1 della Commissione, bisogna che mi conceda la parola per svolgere il mio emendamento.

**RATTAZZI.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

**RATTAZZI.** Se l'onorevole presidente mette ai voti prima l'intero articolo della Commissione, non possono più essere messi in discussione nè in votazione i sotto-emendamenti.

Di necessità, il sotto-emendamento deve essere messo ai voti prima ; ciò non toglie che chi vota il sotto-emendamento o che lo propone, possa sempre votare poi contro all'insieme della proposta della Commissione, ma bisogna, lo ripeto, che sia messo ai voti prima.

A me pare che si potrebbe forse sciogliere la difficoltà e venire ad una conclusione qualora si mettessero ai voti le prime parole dell'articolo della Commissione: « Non sono eleggibili i deputati, e ne perdono la qualità, ecc. »

Quando la Camera ammetta questo, vuol dire che essa intende di approvare quanto meno quello che è proposto dalla Commissione, e potrebbe poi votare i sotto-emendamenti.

Il dissenso tra la Commissione ed il Ministero sta in queste parole, in quanto che il Ministero non fa

perdere la qualità di deputato, ma solo ammette in generale che non può prendere parte a certe determinate discussioni e a certe votazioni; invece, secondo il progetto della Commissione, il fatto di coprire qualche ufficio di direttori o di somministratori di fondi in imprese commerciali od industriali sussidiate dallo Stato, farebbe sì che perderebbero la qualità di deputati.

Io quindi pregherei che, per togliere di mezzo tutti i dubbi e tutte le questioni, si mettesse separatamente ai voti questa prima parte dell'articolo 1 della Commissione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rattazzi ha ragione dicendo che bisogna mettere ai voti prima i sotto-emendamenti; ma forse non ha osservato bene il tenore di questi sotto-emendamenti, poichè quello del deputato Corsi abbraccia l'intero progetto della Commissione. Del resto a me pare che, se si votasse innanzitutto il concetto, come propone l'onorevole Rattazzi, si voterebbe una formola astratta che non dice niente, perchè non si sa chi sieno gli eleggibili; converrebbe per lo meno spiegarsi prima.

L'onorevole Salvagnoli ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

**SALVAGNOLI.** Io voleva dichiarare, tanto a nome mio quanto a nome del mio amico e collega Sebastiani, che noi, concordi con gli altri commissari nei principii, e concordi nel primo numero dell'articolo 1, dissentivamo nel secondo numero, ed in questo concordavamo col progetto del Ministero, cioè che i membri della Camera, quando assumessero alcuna delle qualità contemplate in quel numero, cessassero di essere deputati, ma potessero essere rieletti.

**PISSAVINI.** (*Della Commissione*) La maggioranza della Commissione, cioè gli altri sette membri della medesima, persistono nel mantenere la loro proposta, che venne combattuta dagli onorevoli Tenani e Bonfadini, e difesa dagli onorevoli Crispi, Nicotera e dal relatore Macchi.

La maggioranza vi persiste per le ragioni che ho già accennate. Nella Commissione non si debbono, o signori, ravvisare nè deputati di Destra, nè deputati di Sinistra. La Commissione ha portato alla Camera i principii e le deliberazioni che vennero sostenuti ed a gran maggioranza adottati nei singoli uffici.

Il progetto di legge che la Commissione sottopone alla vostra approvazione venne dalla Commissione, per mandato avuto dagli uffici, elaborato in conseguenza di gravissimi abusi che furono argomento di discussioni e solenni decisioni del Parlamento. La Commissione col suo progetto ha cercato di fare scomparire almeno per l'avvenire sì gravi scandali.

Essa non pretende d'essere completamente riuscita; ma l'opposizione spiegata contro il suo progetto e dal Ministero e da alcuni onorevoli deputati, non la induce a ritirarlo, perchè esso è voluto da un senti-

mento generale del paese, e perchè il ritirarlo produrrebbe una triste impressione nel paese stesso. Per queste considerazioni spero che voi l'approverete.

**PRESIDENTE.** Dunque, se non c'è difficoltà, porrò ai voti il primo alinea dell'articolo 1 della Commissione, nel quale si racchiude la differenza sostanziale che corre fra il progetto della Commissione ed il progetto ministeriale; poichè il progetto ministeriale stabilisce che i deputati, i quali si trovano in alcuna delle condizioni determinate nella legge, non possano pigliare parte alla discussione, nè al voto; mentre il progetto della Commissione importa la decadenza dalla qualità di deputato, e la non rieleggibilità; salvo, dopo votato questo concetto, come si trova formulato nel progetto della Commissione, a votare sull'altra parte di questo articolo, in concordanza cogli emendamenti che sono stati proposti, qualora il concetto fondamentale sia ammesso.

Se la Camera non ha difficoltà, si procederà a questa votazione; tutti, credo, hanno ormai inteso che in questa prima parte si riassume la differenza sostanziale tra il progetto della Commissione e quello del Ministero.

Premesse queste spiegazioni, interrogo la Camera. Coloro che intendono di approvare la prima parte dell'articolo 1 della Commissione, così concepita: « Non sono eleggibili a deputati o ne perdono la qualità, » sono pregati di alzarsi.

(*Segue la doppia votazione per alzata.*)

Essendo per due volte rimaste dubbie, sia la prova, che la controprova, non vi è altro partito che di procedere alla votazione per divisione. (*Interruzioni e movimenti generali*)

Facciano silenzio! Il regolamento dice così:

« Art. 43. Il voto per alzata e seduta è soggetto a riprova, se c'è chi la richiede prima della proclamazione.

« Il presidente e i segretari decidono del risultato della prova e della riprova, che possono ripetersi; se rimane ancora dubbio, si procede per divisione. »

**FANELLI.** Ho chiesto l'appello nominale, che sarebbe il caso... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Si procede alla votazione per divisione. (*Bene!*)

Coloro i quali approvano il progetto della Commissione, sono pregati di passare a sinistra; coloro che lo respingono sono pregati di passare a destra.

(*Segue la divisione.*)

(La Camera respinge la prima parte dell'articolo 1 della Commissione, e così l'intero controprogetto.)

Ripeto la lettura dell'articolo 1 del progetto del Ministero:

« Art. 1. I membri del Parlamento, che fossero promotori di una concessione, o concessionari, o subconcessionari, o direttori, o partecipanti all'amministrazione, o costruttori, o subcostruttori, o per qualsiv-

glia titolo retribuiti da una società od impresa, la cui esistenza legale dipenda da approvazione data o a darsi per legge o per decreto del Governo, quand'anche si tratti di società od impresa non sovvenuta neppure eventualmente dallo Stato, non potranno prender parte nel Comitato, nelle Commissioni e nella Camera, alle discussioni e alle votazioni che abbiano per soggetto le concessioni, le società od imprese, od un affare qualsivoglia, in cui essi siano in uno dei detti modi interessati. »

(È approvato.)

« Art. 2. Ove si tratti di società od imprese sovvenute in qualsivoglia modo, ed anche solo eventualmente dallo Stato, oltre al divieto contenuto nell'articolo 1, i membri della Camera elettiva, che dopo la promulgazione della presente legge assumessero alcuna delle qualità contemplate nello stesso articolo, cesseranno di essere deputati; e ciò quand'anche rinunciassero agli stipendi od emolumenti che avessero dalle dette società od imprese.

« Essi potranno essere rieletti. »

(È approvato.)

« Art. 3. Le disposizioni dei precedenti articoli saranno parimente applicate ai deputati, i quali fossero personalmente vincolati dallo Stato per concessioni o per contratti di opere o somministranze. »

(È approvato.)

Prima di procedere allo squittinio segreto, do la parola al ministro delle finanze per la mozione che si era riservato di fare alla fine di questa discussione.

**GAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. Io non ho che a ripetere quanto ho detto poco fa, cioè domandare che si fissi per lunedì prossimo la discussione sul bilancio dell'entrata.

**VACHELLI**. In conseguenza di fatti sui quali non credo di esprimere ora il mio avviso, il ministro delle finanze, per lo stesso desiderio che il Ministero aveva mostrato in altra seduta, e cioè che si presentasse una grande questione la quale potesse dare occasione alla manifestazione di quelle opinioni che giacciono confuse e non bene definite nel seno della Camera, propone che per lunedì si metta all'ordine del giorno la discussione del bilancio dell'entrata. Evidentemente

dunque lunedì avrà luogo la grande discussione politica e finanziaria. (*Interruzioni*)

*Voci a sinistra*. No! no!

**VACHELLI**. Queste numerose manifestazioni di diniego mi consigliano a modificare la domanda che volevo fare all'onorevole ministro, o, per meglio dire, ne farò un'altra, ed a seconda della risposta che mi verrà data mi riservo di presentare successive proposte.

Io chieggo dunque al signor ministro di voler dichiarare se egli intenda che in occasione della discussione generale del bilancio dell'entrata si faccia luogo alla discussione politica e finanziaria. (*Rumori prolungati*)

*Voci a sinistra*. No! no!

**PRESIDENTE**. Ma perdoni, onorevole Vacchelli, il ministro ha chiesto che si metta all'ordine del giorno il bilancio dell'entrata: ciascun deputato farà quelle osservazioni che crederà, e la Camera deciderà, se occorre.

Se non vi è difficoltà, rimane approvata la proposta del ministro delle finanze.

(È approvata.)

Si procede alla votazione per scrutinio segreto sulla legge testè discussa.

(Segue l'appello.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	224
Maggioranza . . . . .	113
Voti favorevoli . . . . .	170
Voti contrari . . . . .	54

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 e 30 minuti.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del bilancio 1869 del Ministero dei lavori pubblici;

2° Discussione dei bilanci dei Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Marolda-Petilli e altri 75 deputati sulla proprietà mineraria.